

OBIETTIVI POLITICI OLTRE LE ELEZIONI

LA "COMICA" DI CARTER E REAGAN

Lotta per il cambiamento: non la si conduce solo in Parlamento

Elezioni made in U.S.A.

Gli effetti perversi della legge elettorale - Il grande potenziale rappresentato dal voto laburista - Il punto è: cosa faranno i laburisti da ora alle elezioni federali? La gente deve diventare protagonista del cambiamento.



Mr LYNCH

Il Primo Ministro Fraser ha annunciato in questi giorni i nomi dei nuovi ministri del suo nuovo governo:

- Malcom Fraser, primo ministro,
- Douglas Anthony, vice-primo ministro,
- Philip Lynch, ministro per l'industria e il commercio
- Ian Sinclair, ministro delle telecomunicazioni,
- Antony Street, ministro degli affari esteri,
- Peter Nixon, ministro dell'industria primaria,
- Andrew Peacock, ministro per le relazioni industriali,
- Jim Killen, ministro della difesa,
- John Howard, ministro del tesoro,
- Margaret Guilfoyle, ministro delle finanze,
- Ian Viner, ministro dell'occupazione,
- Fred Chaney, ministri per la sicurezza sociale,
- Peter Durack, procuratore generale.

Altri dodici dicasteri minori sono stati assegnati a altrettanti deputati e senatori liberali-agrari, tra i quali Ian Macphie, ministro dell'emigrazione ed affari etnici, e Michael MacKellar, a cui è stato assegnato il ministero della salute pubblica.

I liberali-agrari sono di nuovo al governo, nonostante lo "swing" del 6 per cento a favore del partito laburista, verificatosi nelle elezioni federali del 18 ottobre scorso.

Come si è già ampiamente commentato, un simile "swing" sarebbe stato sufficiente per assicurare una vittoria laburista se si fosse verificato in maniera uniforme in tutti gli elettorati marginali, quegli elettorati cioè dove la maggioranza liberale o laburista non è talmente schiacciante da essere al di fuori dell'influenza di "swing" anche massicci.

La prima cosa che queste elezioni dimostrano è la natura perversa della legge elettorale australiana, una vera e propria "legge truffa" dove un voto può contare per meta' o anche meno e un altro può contare per quattro. Vince così non chi ha la maggioranza dei voti ma chi conquista la maggioranza degli elettorati. I partiti minori vengono schiacciati, e la vita parlamentare viene immiserita dalla mancanza di un reale confronto fra i partiti, data dal fatto che solo due partiti dominano il parlamento, uno dei quali è il governo e l'altro, per definizione, l'opposizione. Un sistema elettorale proporzionale consentirebbe al parlamento di riflettere meglio il paese, permettendo anche alle forze minori di essere anche una sede di formazione delle decisioni, e non soltanto una sede dove si parla perché bi-

sogna parlare, perché intanto il risultato è già noto in anticipo.

Lo "swing" verso i laburisti, che ha portato questo partito al 49.5 per cento dei voti, dopo l'assegnazione delle preferenze, indica che circa la meta' della popolazione australiana non è soddisfatta del modo in cui questo paese è governato. Non è un dato da poco, e lo stesso primo ministro ha dovuto riconoscerlo, perlomeno formalmente, nel suo discorso al paese dopo l'annuncio della vittoria elettorale del suo partito.

Questo appoggio elettorale per i laburisti esprime il grande potenziale che esiste nel paese per un rilancio del partito laburista, a patto che non si aspettino le prossime elezioni federali per mettere questo potenziale a frutto.

La lotta per un programma economico e sociale diverso da quello liberale, che affronti la crisi economica salvaguardando gli interessi dei lavoratori e dei ceti meno abbienti secondo criteri di giustizia sociale, non può essere affidata al manifesto elettorale dello ultimo momento o a documenti elaborati a tavolino

(continua a pagina 12)



Baciare bambini, assaggiare manicaretti: alla vigilia delle elezioni in ombra i temi politici - Inquietanti interrogativi sull'avvenire.

Nelle ultime battute della campagna elettorale per la presidenza degli Stati Uniti, i due candidati principali, Carter e Reagan, si sono mossi a ritmi da comica finale: da una città all'altra, da un comizio all'aperto o al chiuso ad una conferenza stampa, abbracciando e baciando i bambini e indossando costumi tradizionali delle regioni che visitavano. Tutto ciò per presentarsi al pubblico americano come il "migliore" che dovrà poi diventare presidente della nazione e svolgere ruoli di primo piano non soltanto per gli Stati Uniti ma per tutto il mondo. Fino all'ultimo momento di questo "show" il popolo americano ha assistito svogliatamente, senza molto interesse, anche perché il dialogo politico è venuto sempre più a scaderne durante la lunga fase preparatoria, nella fase di preselezione dei candidati.

La scorsa settimana, il "grande dibattito" televisivo tra i due candidati ha deluso ulteriormente gli americani e gli osservatori esteri. Il confronto televisivo, trasmesso in diretta anche in Australia e che tradizionalmente viene considerato come un momento decisivo per il risultato elettorale che segue di pochi giorni, probabilmente non ha deciso niente: nessuno dei due candidati ha commesso errori compromettenti e irreparabili. Ognuno ha recitato la propria parte per rassicurare l'elettorato oscillante e dubbioso e ancora in cerca di una risposta. Carter ha badato soprattutto alla parte dell'elettorato rimasta delusa della sua gestione in questi ultimi anni, Reagan a quella che poteva avere paura di cambiamenti rischiosi. Il confronto tra i due, in trasmissione diretta ma che

sembrava prefabbricato, è sembrato a tutti poco appassionante a volte noioso e privo di tensione. Le tesi presentate dai due al pubblico di centinaia di milioni rissomigliavano a prodotti confezionati di cui si descrivevano le etichette ma non si spiegavano i contenuti. Carter non è riuscito a far apparire il candidato repubblicano come del tutto inadeguato alla presidenza e Reagan, d'altra parte, non è stato capace di far apparire impossibile una seconda vittoria dell'altro contendente. Il "match" si è chiuso senza vincitori apparenti ed è tutto rimandato al giorno delle elezioni, cioè il 4 novembre. E' anche vero però che la vittoria elettorale per l'uno o l'altro candidato sarà determinata soltanto da una minoranza dell'elettorato americano, meno del 30%. Quest'anno, dato il boom delle nascite e il diritto al voto ai diciottenni esteso a loro fin dal '71, circa dieci milioni di giovani potrebbero, teoricamente, votare per la prima volta. Ma in gran parte non si sono neanche preoccupati di registrarsi agli uffici elettorali.

AL SENATO FIDUCIA AL GOVERNO FORLANI

Opposizione del PCI



Arnaldo Forlani.

Mercoledì 29 ottobre, nella tarda serata, il Senato ha votato la fiducia al governo Forlani con 188 sì e 120 no. Favorevolmente si sono espressi DC, PSI, PRI, PSDI e SVP; contro hanno votato comunisti, Sinistra Indipendente, radicali e missini. C'è stata l'astensione dei liberali.

Alcuni giorni prima, comunque, Enrico Berlinguer, nel dibattito alla Camera, aveva motivato la sfiducia del PCI nei confronti del governo. Un governo, secondo Berlinguer, che, pur rappresentando un passo in avanti rispetto a quello che lo ha

preceduto, non è certo il governo di cui avrebbe bisogno l'Italia per affrontare e superare la crisi. Un governo che risollevi il Paese e lo porti lungo la via del rinnovamento deve avere in sé il più grande partito della classe operaia italiana. Questa è la ragione centrale della scelta dell'opposizione. I comunisti rimarranno a lavorare e lottare all'opposizione, sempre secondo Berlinguer, perché domani l'Italia possa avere una guida politica all'altezza degli immani problemi da confrontare: un governo unitario del quale facciamo parte i

partiti del movimento operaio e le altre grandi forze popolari.

La durezza dell'opposizione dipenderà, in ogni modo, dagli atti concreti del governo Forlani. I comunisti si dicono disposti a:

1. dare il loro contributo per risolvere positivamente le questioni urgenti e i problemi di fondo della nostra società e del nostro Stato e a stabilire i confronti e le intese che saranno possibili a questo fine;

2. ben sapendo che non mancheranno, come nel passato, manovre e tentativi per rinviare o eludere la soluzione dei problemi, si batteranno

(continua a pagina 12)

SORTINO CABINETS

Fabbricanti di cucine moderne, rifiniture artistiche. Lavori accurati e garantiti. Qualsiasi disegno, vostro o nostro. Servizio in tutti i sobborghi.

39 EDWARD ST., EAST BRUNSWICK - TEL. 387 6968

pagina 3	QUESTIONE MERIDIONALE
pagina 5	INTERVISTA CON SYLOS LABINI
pagina 6	TV ETNICA
pagina 7	VIOLENZA NELLE PRI-GIONI
pagina 9	L'OMAGGIO A LONGO
pagina 10	LAVORATORI FIAT

PENSIONI D'INVALIDITA': SI FA CAUSA AL GOVERNO

SYDNEY - Un gruppo di invalidi a cui e' stata tolta la pensione ha intentato causa contro il Governo Fraser presso l'Alta Corte ("High Court"), il massimo tribunale nel Commonwealth Britannico.

Si tratta di un'azione legale senza precedenti, che chiama addirittura in causa la Regina, che secondo un'antica legge e' tenuta a proteggere i suoi sudditi contro le ingiustizie del governo.

La causa e' stata iniziata attraverso l'Australian Council of Social Services ("ACOSS"), l'organo di collegamento di 2500 enti assistenziali non governativi. L'ACOSS e' senza dubbio una "spina nel fianco" del governo Fraser, che negli ultimi 5 anni ha "ricambiato" dimezzando in termini reali i finanziamenti alle

Come e' noto, lo scorso luglio il Ministero della Sicurezza Sociale ha ordinato, attraverso una circolare interna, che la pensione di invalidita' venga negata a chi non sia incapacitato al lavoro per almeno l'85%. Pur senza cambiare la lettera della legge vigente, la "circolare Lanigan" (dal nome del burocrate responsabile) ha anche ordinato di non considerare piu', nei casi limite, le condizioni sociali e del mercato del lavoro.

La stretta di freni fu provocata - indirettamente - dal cosiddetto caso della "congiura delle pensioni greche", il caso piu' lungo e costoso della storia legale australiana. Questo caso, che ha gia' raggiunto i 256 giorni di udienza senza approdare a molta sostanza, era iniziato nel 1978 con l'arresto di 181 persone tra dottori e pensionati accusati di aver presentato false richieste di pensione per malattia o in-

validita' al Ministero della Sicurezza Sociale, ed e' gia' costato diversi milioni di dollari di denaro pubblico in spese legali.

La "circolare Lanigan" fu il risultato di una consulenza legale ottenuta dal governo, per giustificare legalmente la sospensione di dozzine di pensioni di invalidita' a greco-australiani rientrati in patria.

La causa presso l'Alta Corte, iniziata ora attraverso il Consiglio dei Servizi Sociali, rappresenta l'ultima fase della lotta e segue una procedura molto rara, che e' stata usata solo due volte in tutta la storia d'Australia. L'azione, a sua volta, segue la consulenza legale di un "barrister" tra i piu' noti, Marcus Einfeld, Q.C..

Questa procedura richie-

de il nulla osta del Procuratore Generale, che si troverebbe costretto a dover usare i suoi servizi contro il governo e a favore degli invalidi. Il procuratore generale in questo caso non rappresenterebbe piu' il governo bensì la Regina, che secondo un'antica legge e' tenuta a proteggere i suoi sudditi contro le ingiustizie subite dal governo.

Come era prevedibile il Procuratore Generale, senatore Durack, ha dichiarato che esistono "difficolta' tecniche" che gli impedirebbero di concedere il "nulla osta" necessario per dare il via alla procedura, ma la questione resta piu' che mai aperta.

B.D.B.

Aumentano le tariffe mediche

Dal primo novembre paghiamo di piu' per le prestazioni mediche. Un aumento del 10 per cento e' stato fissato dalla Conciliation and Arbitration Commission e approvato dal governo federale.

I signori medici pero' sono difficili da accontentare, la Australian Medical Association infatti ha pubblicato una sua propria lista delle tariffe mediche con aumenti che vanno dal 10 al 15,9 per cento. La differenza fra l'aumento approvato dal governo e quello deciso dai medici deve essere pagata dai pazienti, giacche' il sistema di assicurazione sanitaria prevede per ogni prestazione il rimborso delle sole tariffe ufficialmente approvate.

La differenza fra i due

aumenti e' minima per una normale consultazione di routine, circa 1 dollaro, ma arriva a 25 dollari per una radiografia al seno, 26 dollari per una appendicectomia e 175 dollari per alcune altre operazioni chirurgiche. Questa e' la differenza che paghera' una persona che sia coperta dall'assicurazione al cento per cento.

Una delle motivazioni per l'arbitrario aumento e' che i medici temono che il governo possa controllare le loro entrate se impongono le tariffe ufficiali.

Inutile precisare che noi non potremo, altrettanto disinvoltamente, aumentare i nostri stipendi per fare fronte all'aumentato costo della salute e che questo dunque pesera' sul potere reale d'acquisto dei salari dei lavoratori.

Corsi di lingua inglese

MELBOURNE. Corsi di lingua inglese a pieno tempo per adulti immigrati verranno tenuti alla Myer House in Elizabeth St., nella city, dal 5 gennaio al 6 febbraio del prossimo anno. Possibilmente, nello stesso periodo di tempo, i corsi verranno decentrati a Morwell e Geelong.

I corsi sono stati disegnati per coloro che hanno poca o nessuna conoscenza della lingua inglese e che non riescono a frequentare nessuna lezione di inglese nel corso dell'anno e anche per quei lavoratori che nel suddetto periodo usufruiscono delle vacanze annuali.

I corsi sono gratis e in alcuni casi verranno indennizzati le spese giornaliere. Per i corsi, che dureranno cinque settimane, ci sono disponibili 200 posti.

I corsi sono organizzati dal Commonwealth Department of Immigration and Ethnic Affairs assieme allo Adult Migrant Education Service dello Education Department della Victoria.

Le domande devono essere spedite non oltre il 18 novembre a:

The Migrant Education Branch, Department of Immigration & Ethnic Affairs, Commonwealth Centre, Corner Spring Street & La Trobe Streets, MELBOURNE. VIC. 3000.

Per maggiori informazioni, e per ottenere i moduli per la domanda, telefonate al servizio interpreti 662 3000 o al Migrant Education Branch al 669 6182.

LETTERE

Elezioni U.S.A.



Caro Direttore,

la scorsa settimana ho assistito al dibattito tra i due candidati alle elezioni presidenziali degli Stati Uniti d'America, Carter e Reagan, trasmesso in diretta da quasi tutti i canali televisivi australiani.

A parte il fatto che da cio' che hanno dichiarato non si e' capito affatto quali siano le loro posizioni su quasi tutte le questioni politiche dibattute - si sono mantenuti tutti e due molto nel generale con molti accenti di retorica nazionalistica e paternalistica - una cosa che non mi e' andata giu' e' stato il fatto che il presidente in carica, Carter, parlando della situazione internazionale e della questione degli armamenti, ha parlato piu' volte di "nazioni terroristiche" con cui non si deve tentare di trattare e che non devono essere messe in condizione di acquisire le tecnologie nucleari ecc.

Anche se il concetto, in generale, puo' essere accettato per cio' che riguarda il pericolo di una guerra nucleare e via dicendo, ma che cosa e' una "nazione terroristica"? La cosa piu' sconcertante quando si sente lo stesso Carter indicare come esempi nazioni come la Libia, l'Iran e il P.L.O.

Mi chiedo, come si fa a definire una nazione "terroristica"? Si puo' parlare certo di terroristi, di atti terroristici, di organizzazioni terroristiche - anche se pero' bisogna stare attenti con

questi aggettivi; i partigiani italiani, ad esempio, venivano chiamati "terroristi" dalle forze nazi-fasciste che occupavano l'Italia durante il periodo della Resistenza - ma certamente non si puo' definire tutto un popolo, una nazione intera che lotta per certi suoi ideali "terroristica".

E bisogna stare attenti, inoltre, che concetti del genere vengono poi anche propagandati, come si e' verificato per l'antisemitismo ecc., per giustificare atti criminali contro popoli interi e deboli.

Franco Scognamiglio
Footscray

D'Agostino

Caro Direttore,

Reginaldo D'Agostino, il cantastorie nativo della Calabria, dai capelli crespi e un po' brizzolati, dalla carnagione olivastra e dalla statura piuttosto bassotta, ma dalla corporatura snella e agile, ci guardo' tutti quanti e ci chiese se capivamo il calabrese. Alcuni dei circa 80 spettatori radunati in una sala dell'Istituto rispose di si', molti altri di no. Così che "lui comincio' a spiegarci i canti e le ballate in italiano, spiegandoci i motivi d'origine che spinsero i cantastorie a comportarsi "Simpadroni" poi della chitarra e ci conto' diverse ballate in calabrese, basate sui temi dell'amore, della gelosia e dello sdegno. I protagonisti

delle ballate d'amore non solo furono le dame ma anche "u ciuccio", che sarebbe l'animale piu' utile dell'uomo delle campagne meridionali.

Poi passo' all'amore per la propria terra nativa che, per ragioni socio-economiche, abbiamo dovuto lasciare per emigrare oltre mare. A questo punto fu evidente che aveva toccato una corda ancora debole; infatti una signora d'origine calabrese, con una voce gonfia di emozione, gli ha espresso la sua gratitudine per aver rilegato il suo giorno con ricordi cari della sua terra nativa. E siamo stati tutti d'accordo perche' il suo modo semplice e spontaneo ha la forza di toccare ogni cuore.

Il suo talento non si ferma solo nella Calabria, ma s'estende anche ad altri paesi. Venendo a sapere che tra gli spettatori c'erano persone native della Grecia, della Germania, della Francia e della Spagna, ha proseguito a contarci anche in quelle lingue, non escludendo l'inglese, e per terminare il programma ci ha riportato in Italia.

Sapete che alla fine il detto che "il cantastorie sia stato baciato sulle labbra dal Signore" mi comincio' a suonare vero, tanto siamo stati entusiasti della ballate calabresi di Aldo D'Agostino.

Claudette Dionisio
(studentessa del secondo anno)

STATISTICHE SCUOLA E DISOCCUPAZIONE

Non c'e' dubbio che il livello di disoccupazione, gia' alto ma ancora in aumento, e' un indicatore di una grossa crisi sociale che emerge in Australia.

Oltre 400 mila persone, cioe' il 6,2% della forza lavoro, erano registrate al C.E.S. nell'agosto 1980 e questo gia' impressionante numero salirebbe a circa 800 mila persone se si considerasse la disoccupazione nascosta.

Sebbene questo problema colpisca quasi tutti i settori della societa', e' chiaro che le prime ad essere escluse dal mercato del lavoro sono: le donne, per le quali il matrimonio e il lavoro in casa costituiscono un'alternativa forzata, molte di loro non si considerano nemmeno disoccupate anche quando sono costrette a restare in casa; i giovani, specialmente quelli in cerca di prima occupazione, come mostra anche l'inchiesta che un gruppo di giovani disoccupati ha condotto tra gli ex-studenti delle scuole di Brunswick; gli aborigeni; gli emigrati e i lavoratori piu' anziani.

Dall'inchiesta citata risulta che fra gli studenti che hanno lasciato la scuola nel '77 uno su cinque e' ancora disoccupato, mentre fra gli studenti diplomati nel '79 uno su tre e' disoccupato e la quinta parte di questi sono italiani.

Si nota anche una diminuzione notevole del numero di giovani che continuano a studiare in istituti post-secondari, mentre

per quelli che trovano un lavoro il quadro non e' senz'altro roseo visto che le statistiche dimostrano che i lavori disponibili sono meno specializzati rispetto a tre anni fa.

L'introduzione della nuova tecnologia ha contribuito, insieme ad altri fattori, a questa situazione. Cosa vuol dire questo? Che il progresso tecnologico vuol dire disoccupazione? Al contrario, il progresso nei mezzi di produzione dovrebbe essere utilizzato per migliorare le condizioni di lavoro e modernizzare la produzione e non solo per aumentare i profitti degli imprenditori relegando il lavoratore a semplice ingranaggio che si sfrutta fino a quando fa comodo.

Che cosa puo' fare la scuola per favorire l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro?

Quelli che lavorano a contatto con i disoccupati o futuri disoccupati devono sviluppare strutture di sostegno per le loro lotte e contrattaccare il senso di fallimento individuale generato proprio dalla etica individualistica di questo sistema economico. Questa azione deve radicarsi nei valori e nelle esperienze della classe operaia. Gli insegnanti lavorano in stretto contatto con futuri disoccupati, specialmente quelli che insegnano in aree a forte concentrazione operaia. Ci sono tre tipi di azione che possono intraprendere: a) essere in-

formati; c'e' un urgente bisogno che gli insegnanti approfondiscano la loro conoscenza dei processi di cambiamento a livello politico ed economico. Questa conoscenza trasferita nell'insegnamento darebbe agli studenti gli strumenti per demistificare molti dei valori in cui credono e che sono insufficienti per affrontare le "difficolta'" cui andranno incontro; b) combattere l'interruzione degli studi: e' chiaro che quelli che interrompono gli studi sono svantaggiati nel mercato del lavoro. Spesso i ragazzi lasciano la scuola a causa del conflitto tra le loro necessita' e l'inadeguatezza del sistema scolastico. Ci vogliono nuovi contenuti e nuovi programmi; c) cambiamenti di curriculum: questi devono radicarsi nei valori della classe lavoratrice perche' abbiano un valore positivo.

La sola soluzione alla disoccupazione e' un cambiamento degli indirizzi della economia e nel modo di sfruttare le risorse e la nuova tecnologia. Le scuole hanno un ruolo primario nel processo di informazione sui meccanismi che governano la societa' e di formazione di un senso critico capace di individuare i modi di partecipazione dei giovani per cambiare la societa' verso una direzione piu' giusta.

A cura di

Bruce Wilson
Marlene Falcone
Cira La Gioia

Comunicato
stampato
Consolato
Generale
Melbourne

Nei prossimi giorni iniziera' la nuova procedura di pagamento delle pensioni di Guerra e del Ministero del Tesoro tramite banca. Tale procedura, che per il momento riguarda solo lo Stato del Victoria, successivamente, se l'esperimento avra' successo, sara' esteso a tutta l'Australia.

I vantaggi dell'operazione si riferiscono ai tempi di pagamento che saranno notevolmente abbreviati.

Si puo' calcolare che i pensionati, nel corso del primo pagamento che riguarda il III trimestre 1980, riceveranno le pensioni un mese prima e, con i successivi pagamenti, due mesi prima.

Con l'occasione si deve far purtroppo presente che, a causa del deprezzamento della lira rispetto al dollaro australiano, l'ammontare della pensione del trimestre in corso, ha subito una leggera contrazione.

Gli aspetti storici e la sua configurazione attuale

LA SPAGNA

La questione meridionale

The southern question in Italy:

Iniziamo con questo numero la pubblicazione a puntate di un saggio di Giuseppe Gramegna sulla questione meridionale, che crediamo sarà di notevole interesse sia per gli emigrati in generale che per i figli degli emigrati che spesso si chiedono come mai i loro genitori sono stati costretti ad emigrare. Pubblichiamo il saggio in italiano e in inglese per consentire anche agli australiani interessati, e soprattutto a coloro che insegnano nelle scuole, di acquisire nuovi elementi di conoscenza dell'Italia e degli italiani.

Si pongono alla nostra attenzione alcuni interrogativi di grande rilevanza:

1). Quando, come e perché nasce in Italia una "questione meridionale" con caratteristiche proprie. E' vero che ci sono questioni meridionali in ogni Stato del mondo, però la questione meridionale italiana è un po' a sé;

2). Quali sono le caratteristiche di tale questione e quali sono le forze politiche e sociali che sono scese in passato e sono scese oggi in campo;

3). Quali sono e come si manifestano la politica e gli orientamenti delle forze in campo nella lotta per risolvere questo nodo e questa grande questione dell'Italia contemporanea.

Io credo che si possa affrontare la questione, in ordine al primo quesito, sgombrando il terreno dalle tesi di quanti, attraverso una lettura superficiale dei dati economici e delle vicende stesse del paese prima e dopo l'unità d'Italia, hanno

With this issue of Nuovo Paese begins a serialised publication of an essay by Giuseppe Gramegna on one of the greatest Italian problems, known as "the southern question". We believe this essay should be of great interest both for migrants in general and their children, who often ask themselves why their parents were forced to migrate. The essay has been translated into

lower rate of development as compared to the more advanced regions, and hence the economic, social and cultural backwardness of the Southern part of the country.

Others maintain that the Southern question is not just a "southern" question but one which involves, together with the south, all the underdeveloped areas of central and northern Ita-



"Per amore della Patria" il 24 aprile 1861 Cavour e Garibaldi si riconciliano davanti al re.

English to allow interested Australians, and especially school teachers, to acquire new elements of knowledge about Italy and Italians.

We shall consider in this paper three questions of great political importance:

1). When, how and why does the "Southern Question" (Questione Meridionale) arise in Italy with its own unique aspects. It is true that there is a "southern question" in every State in the world, but the Italian one has a specific character.

2). Which are the specific aspects of this question and which political forces have been involved.

3). Which are the policies and the orientation of the forces involved in the struggle to resolve this question (a fundamental question in contemporary Italy) and how do such policies and orientation manifest themselves.

I think we can begin by clearing the ground, in relation to the first question, from theses coming from those who, through a superficial reading of the economic data and of the history of the country before and after Italian unification, maintain, even today, that the Southern question exists in so far as there exists a

ly, as though they were all the same. A correct analysis cannot build on such assumptions in that they would lead to a distortion of the true terms of the problem: They would divert the struggle from its real objective, that is, from concretely initiating a policy and a behaviour of the government and of the political and social forces, capable of leading to a solution of the Southern question in the interest not just of the South but of the country as a whole.

It cannot be denied, of course, that at the moment of Italian unification in 1860, the Southern regions, excluded as they were from the processes taking place in the more advanced areas of Italy and Europe, arrived at Unification in conditions of relative inferiority.

But it must be added at once that the conditions existing in, for instance, the Kingdom of Naples at the time of annexation to the Kingdom of Sardinia, and hence to the formation of the Unitarian state, were conditions of a different economic development, but they eventually became elements of contrast and of deep contradiction within the processes initiated in the new unitarian state both at the economic level and at the political social levels.

Thus, the Southern question as such is born in fact with the historical event of the unification of Italy.

I would say, in more precise terms, that at the moment of the encounter of the Northern with the Southern regions of the country, that is at the moment of unification, and in the subsequent historical period up to the present times, the old inferiority of the southern regions inserts itself progressively within the whole course of development of Italian capitalism.

Unlike what was happening all over Europe in those years, where the struggle of the working class was developing, albeit unevenly, oriented in some ways by the idea of socialism, in Italy, the formation of the unitarian state was strongly influenced by the moderate party, which was quite worried about what was happening in the rest of Europe and was terrorized at the idea that an eventual development of mass movements among the peasants of the South would create the conditions for the breaking up of the unitarian state and the collapse of the unchallenged power of the great landowners of the southern regions.

A de-facto pact comes into existence therefore, whereby the bourgeoisie of the North would exercise its hegemony both in the North and in the South. This alliance between the southern landowners, in order to preserve their privileges, and the northern bourgeoisie, worsened the economic, social and civil inferiority of the South, and obstructed the development of the new unitarian state which acquiesced, right from the moment in which it was being formed, the social and territorial imbalances around which the history of our country has gravitated.

This is the basis of the restricted character of the political power in the area, the negation of any kind of administrative autonomy, which led Gramsci to define the moderatism of the process of formation of the unitarian state as a pre-emptive counter-revolution; and this is how can be explained the sharp and dramatic events with which the worker and peasants masses have entered the life of the unitarian state in order to broaden its power basis, and it explains the obtuse resistance of the conservatives and the liberals and the reactionary one of fascism in order to maintain this power basis as restricted and narrow as possible.

continued in the next issue

Viaggio in un "Paese della crisi"

Il peso dei vecchi apparati e le inquietudini di una società che si trasforma.

Presentiamo in questo articolo la prima parte di una inchiesta del noto giornalista e scrittore, Giuseppe Boffa, condotta in uno dei più interessanti paesi europei in crisi e in via di trasformazione: la Spagna.

MADRID — Un'inchiesta sulla Spagna, nelle sue province inquiete oltre che nella sua capitale, è un viaggio in un tipico paese della crisi. Non perché questo sia un fenomeno esclusivamente spagnolo. Sappiamo come abbia proporzioni ben più vaste. Qui però le ripercussioni sono più gravi, innanzitutto perché più deboli sono le strutture economiche: in pratica la crisi dura da più di quattro anni e ancora non si avvertono sintomi di effettiva ripresa. Ma l'economia non è tutto: sono le implicazioni politiche quelle che si allarmano in un paese come la Spagna.

I dati sono sulla bocca di tutti. Un milione e mezzo di disoccupati, pari all'11% della popolazione attiva, di cui solo la metà percepiscono un sussidio. Le cifre non comprendono molti dei giovani in cerca di un primo impiego o le donne che vorrebbero un'occupazione e non la trovano. Un 30% delle risorse industriali sono inutilizzate. 300.000 emigrati sono tornati perché non avevano più lavoro all'estero. L'inflazione persiste sui livelli del 16-17% annui. Questi dati generali si appesantiscono per via dei forti e antichi squilibri territoriali.

Va detto subito che lo stesso progettato ingresso nella Comunità europea non è di per sé una soluzione. E' certo una scelta assai importante, che presenta per la Spagna alcuni vantaggi economici e ancor più un valore politico, in quanto conferma dell'impegno democratico. Per questo essa ha il consenso di tutte le grandi forze nazionali. Comunque, l'inservimento non è una prospettiva immediata. I problemi invece potrebbero aggravarsi assai prima: quest'anno o l'anno prossimo. In tali circostanze c'è chi intravede persino la possibilità che per la prima volta si manifesti nel paese un'avversione contro l'adesione alla Comunità. Lo stesso nuovo ministro dell'economia, Calvo Sotelo, ha appena dichiarato che occorrono le stesse misure per uscire dalla crisi e per prepararsi ad entrare nella CEE. Il più noto economista del partito comunista, Tamames, mi dice di condividere tale giudizio. Ma quali misure? Qui è il punto, su cui le posizioni divergono.

Ciò che l'opposizione di sinistra, socialista e comunista, rimprovera ai successivi governi di Suarez, da quando questi ha abbandonato quella politica di consenso sociale che aveva trovato la sua espressione nel famoso « patto della Moncloa », è la sua passività, la sua inerzia. I progetti enunciati, per quanto inadeguati, restano sulla carta: il giudizio è condiviso anche dai più avvertiti osservatori stranieri, come quelli della stampa britannica. Davanti al calo degli investimenti privati, il governo si è avvicinato ai suggerimenti della sinistra per un aumento degli investimenti pubblici. Ma — analizza

Tamames — esso ricerca i mezzi mediante l'aggravio delle imposte indirette, anziché con la pressione fiscale sui redditi alti, come noi proponiamo. Inoltre, respinge ogni idea di programmazione generale. Elaborata per il momento solo alcuni piani settoriali. C'è però da chiedersi quali sarebbero anche i risultati di queste misure — piani e investimenti pubblici — con un'amministrazione statale inefficiente o perfino corrotta. Il governo si è infatti rivelato incapace — conclude Tamames — di una sua autentica riforma.

Si riaffaccia così il grande, terribile tema della Spagna, quello che abbiamo visto emergere da tante analisi. Molto si è scritto sui modi come è avvenuta la transizione dal franchismo alla democrazia, sui vantaggi della sua moderazione e sui limiti della sua rottura con l'eredità di ieri. Ma il processo è tutt'altro che finito. « La transizione è ancora in corso » mi dice il compagno Azcarate. L'impressione del visitatore è perfino più drastica. Il contrasto, lo scontro tra vecchio e nuovo, fra dittatura e democrazia, tra un passato fascista e un futuro che si spera illuminato è il motivo che lo accompagna dappertutto, tanto più assillante quanto maggiore è la ponderazione con cui viene evocato dall'uno o dall'altro interlocutore. La partita non è chiusa. Essa condiziona ancora — e giustamente — l'intera lotta politica.

La Spagna ha oggi tutte le istituzioni di una democrazia: una Costituzione abbastanza avanzata, un parlamento, una serie di partiti che competono sul terreno democratico, consigli e giunte municipali liberamente eletti, organizzazioni sindacali attive, una stampa piuttosto vivace. Sarebbe un errore irrimediabile sottovalutare l'importanza di queste conquiste. Ma gli apparati del potere statale, la sua burocrazia, nell'amministrazione, nell'esercito, nell'economia, nella giustizia, nella cultura, sono rimasti gli stessi di prima. Qui è il contrasto di fondo. Le altre contraddizioni, quelle che colpiscono nella vita di ogni giorno, ne sono in gran parte una conseguenza.

I capi militari nei loro discorsi non amano evocare la Costituzione e, nelle loro sedi, non parlano certo con entusiasmo della nuova vita democratica: un loro veto impedisce ancora al governo di reintegrare nell'esercito alcuni ufficiali che ne erano stati espulsi per attività antifranchista. La tomba del dittatore scavato nella montagna della Vaile de los Caidos non porta tracce di omaggi recenti, ma l'estrema destra che ieri lo sosteneva è ancora assai attiva specie nei confronti dei grandi corpi dello Stato. Agli antifascisti capita non di rado di trovarsi, nelle loro manifestazioni di oggi, faccia a faccia con gli ufficiali di polizia che ieri li arrestavano.

Vi sono in Spagna giornali di indirizzo saldamente democratico e di ottimo



sostenuto, e non pochi ancora sostengono, che la questione meridionale esiste in quanto questione di inferiorità nei tassi di sviluppo rispetto alle regioni più progredite, e quindi di arretratezza economica, sociale culturale, di questa parte del paese. Altri dicono che la questione meridionale non è solo una questione meridionale, ma è una questione che riguarda il mezzogiorno e le aree depresse del centro-nord, quasi a fare di tutta l'erba un fascio. Una analisi corretta non può edificare su tale assunto, in quanto porta a snaturare i termini veri del problema, e a sviare dai suoi reali obiettivi la lotta per avviare in concreto una politica ed una condotta del governo e delle forze politiche e sociali capace di portare a soluzione

ne, nell'interesse non del mezzogiorno ma nell'interesse di tutto il paese, la questione meridionale.

Certo è innegabile che al momento dell'unità d'Italia nel 1860, le regioni meridionali, tagliate fuori dallo svolgersi delle vicende che interessarono le zone più progredite dell'Italia e dell'Europa, si presentarono all'appuntamento in condizioni di relativa inferiorità. Però bisogna subito aggiungere

che quelle condizioni esistenti nel Regno di Napoli, per esempio, al tempo della annessione al Regno di Sardegna, e quindi alla formazione dello Stato Unitario, divennero da condizioni di sviluppo economico diverso, elementi di contrasto e di profonde contraddizioni nei processi che si avviavano nel nuovo stato unitario, tanto sul piano dell'economia, quanto della politica e della società. La questione meri-

dionale, quindi, quanto tale, nasce proprio con la vicenda storica dell'unità d'Italia. Direi che, più propriamente, nel momento in cui con l'unità si è avuto l'incontro tra il Nord e il Sud del paese, e nella fase storica successiva sino ai giorni nostri, la vecchia inferiorità delle regioni meridionali in maniera progressiva va ad

(continua a pagina 12)

(continua a pagina 12)

rubrica dei pensionati

A cura di Emilio Deleidi

L'ACCORDO BILATERALE



Alcuni dei partecipanti al seminario tra i quali l'autore dell'articolo e l'ambasciatore Angeletti.

E' importante e doveroso che il dibattito svolto al seminario di aggiornamento per operatori sociali, tenutosi a Melbourne circa un mese fa e che ha visto la partecipazione del direttore dell'Ufficio Convenzioni Internazionali dell'INPS, dr. Cuzzocrea, e del nostro ambasciatore, dr. Angeletti, abbia un seguito poiche' un avvenimento di tale importanza, il "primo in Australia", non puo' essere considerato una cosa fine a se stessa e neppure visto come una delle tante conferenze dove si parla di emigrati.

Innanzitutto, con la discussione svolta in quella occasione si e' deleguata la paura di un accordo di sicurezza sociale in Australia che purtroppo si era diffusa in questi ultimi tempi fra la collettivita' italiana ed in particolare fra i pensionati. Si sono dissipati dubbi di diversa natura e infondati ed e' iniziata una nuova fase di informazione qualificata che, dobbiamo ripetere, si era resa necessaria dopo la confusione venutasi

(FOTO BARGAGNA)
a creare con la pubblicazione di informazioni errate da parte di fonti certamente disinformate e incompetenti. Durante il seminario, abbiamo sentito le opinioni di esperti come il dr. Cuzzocrea e l'ambasciatore Angeletti su quali possono essere i vantaggi che un accordo di sicurezza tra l'Italia e la

Australia puo' portare a noi emigrati. Il dr. Cuzzocrea ha indicato esempi incontestabili, con dati e prove, dei vantaggi che accordi gia' formulati hanno portato agli emigrati italiani residenti in altri paesi di emigrazione.

L'ACCORDO CON IL CANADA

Anche per l'accordo di sicurezza sociale con il Canada, e' stato detto ad esempio, aveva creato da principio degli scontenti che a prima vista potevano essere anche giustificati. Poi pero', con l'accordo amministrativo, la questione e' diventata molto piu' chiara e la spiegazione logica l'abbiamo sentita in piu' occasioni dalla viva voce dell'ambasciatore Angeletti, che e' anche un esperto in materia e che quindi qui in Australia per noi emigrati rappresenta una ulteriore garanzia di successo per il nostro futuro accordo di sicurezza sociale. Come e' risaputo, infatti, il

dr. Angeletti e' stato l'iniziatore di seminari per operatori sociali come quello di Melbourne che gia' erano stati tenuti in altri paesi.

LA CONSULTAZIONE

Parliamo ora brevemente di come si e' potuti arrivare al seminario suddetto, alle spiegazioni avute circa i diversi problemi e alla discussione tra i rappresentanti del governo italiano e gli stessi emigrati che direttamente sono interessati: non e' stato certamente un qualcosa caduto dal cielo e tanto meno e' stato un atto spontaneo di qualcuno che ha voluto ricordarsi dell'Australia; e' stato invece il risultato di una continua e pressante domanda da parte degli emigrati italiani stessi che hanno saputo porre all'attenzione dei responsabili la necessita' ormai inderogabile di un esame piu' approfondito dei problemi degli emigrati e in particolare di quelli che risiedono fuori dall'ambito europeo.

Alle conferenze nazionali, a quelle regionali ed in molte altre occasioni che si sono presentate in questi ultimi anni in Italia, gli emigrati hanno saputo porre il problema in esame e in particolare quello della consultazione diretta con gli emigrati stessi i quali conoscono sicuramente, meglio di altri, i loro problemi e questioni. Dobbiamo percio' dire che il seminario e' stato positivo ed anche necessario, come e' stata positiva la creazione del comitato di studio dei patronati sindacali, che ormai sin dall'anno scorso si riunisce regolarmente presso il consolato di Melbourne.

In conclusione, i primi passi positivi, e forse i piu' importanti, sono gia' stati fatti per poter arrivare ad una maggiore consultazione tra i rappresentanti del governo e gli emigrati d'oltremare. Dal suddetto convegno e' gia' scaturita la premessa per un accordo di sicurezza sociale tra l'Italia e l'Australia che garantisca condizioni migliori per tutti gli emigrati e che corregga certe ingiustizie.

Nel prossimo numero esamineremo alcuni aspetti del proposto accordo tra i due Paesi.

Incontro associazioni emigrati

PERUGIA: Con una relazione del presidente del Consiglio regionale dell'emigrazione della Umbria, Francesco Lombardi, si e' aperto, nelle settimane passate a Perugia, nella sede della Presidenza della Giunta regionale, il previsto incontro con i rappresentanti della Federazione delle associazioni regionali degli emigrati italiani in Svizzera, e con i rappresentanti delle associazioni nazionali degli emigrati. Erano presenti esponenti delle associazioni degli emigrati della Puglia, della Basilicata, dell'Umbria, dell'Emilia-Romagna, del Friuli, della Sardegna, della Campania, della Federazione delle Colonie Libere Italiane e esponenti della FILEF, dell'UNAIE, dell'Istituto Santi" e delle ACLI.

Con questo incontro, che precede una riunione che la Regione Umbria intende convocare fra tutte le Regioni e le Consulte regionali dell'emigrazione, si e' cercato di fare una prima raccolta delle opinioni e delle proposte del mondo dell'emigrazione nella situazione

di aggravamento della crisi economica, per rilanciare il dibattito su tutta la tematica del settore.

Nella situazione di crisi aggravata, che fa prevedere nuovi rientri dall'estero, ai quali va aggiunta la sempre piu' numerosa presenza di lavoratori stranieri nel nostro Paese, e in vista delle sempre minori possibilita' di collocazione della forza lavoro giovanile, il nuovo governo deve assumere precisi impegni e scadenze, e deve provvedere anche a modificare comportamenti e orientamenti degli apparati burocratici ministeriali e della Presidenza del Consiglio che in quest'ultimo anno, e in particolare in questi ultimi mesi, hanno bloccato qualsiasi iniziativa innovatrice ed hanno cercato di svuotare con circolari la portata di profonde riforme strutturali.

Si tratta di un incontro che va giudicato altamente positivo per il profondo valore di consultazione e di metodo di lavoro democratico.



I **SONDAGGI** non sono bastati all'ALP, e i liberali/ agrari l'hanno nuovamente spuntata, come tutti sanno. Il che vuol dire che dovremo sorbirceli per altri tre anni, e chi vivra' vedra'.

Ma e' bene cercare di capire COME hanno fatto loro signori a vincere con uno stacco di 23 o forse 25 seggi (non hanno ancora finito di contare queste benedette e complicatissime "preferences").

GLI **IMMIGRATI** italiani che son venuti qui dopo la meta' degli anni '50 forse ricordano le grandi lotte, e i morti, contro la "legge truffa" di Scelba e compagnia. Ebbene, la legge elettorale australiana, che sostiene pienamente quel bipartitismo che alcuni amanti del folclore anglosassone in Italia ci invidiano tanto, se non e' proprio una legge-truffa, poco ci manca. Ecco alcuni dati, spilluccicati qua e la' in mancanza di un bel quadro statistico completo, che dimostrano la tesi boomeranghiana.

CAMERA (BASSA): Dopo la distribuzione delle preferenze provenienti dai partiti minori:

Totale voti ai Laburisti: 49.7%	Totale seggi: 50
Voti ai Liberali/Agrari: 50.3%	Totale seggi: 75

Conclusione: uno scarto di 0.6 % di voti vale 25 seggi in Parlamento.

NELLO STATO DEL N.S.W., sempre dopo la distribuzione delle preferenze:

Voti ai Laburisti: 50.3	Totale seggi: 18
Voti ai Liberali/Agrari: 49.7	Totale seggi: 25

-Sconclusione: il solito scarto di 0.6 % questa volta vale -7 seggi.

INTERESSANTE il caso-limite della Tasmania:

Voti ai Laburisti: 47.1%	Totale seggi: 0 (proprio zero)
Liberali/Agrari: 52.9%	Totale seggi: 5

ECCEZIONE ASSOLUTA alla regola che, male che vada, i liberali ci guadagnano uguale, (altrimenti che regola sarebbe?) e' il Sud Australia. Qui i laburisti hanno l'1,4 per cento in MENO dei liberali, e hanno vinto un seggio in PIU'.

A questo punto il calcolatore elettronico non ci ha capito' piu' niente e si e' rifiutato di andare avanti.

FACCIAMO UN SALTO indietro al 1974, per ricordare agli appassionati lettori del boomerang che il governo Whitlam rimase in carica allora con uno scarto del 3.4 %, ma con una maggioranza in Parlamento di soli 5 seggi.

I **LABURISTI** hanno perso 10 seggi per uno scarto di meno dell'1%, e ne hanno persi altri 17 per uno scarto inferiore al 2%. E questi sarebbero stati sufficienti per cambiare governo.

Ma invece di sperare che ci sia uno SWING sufficiente alle prossime elezioni (del 1983) sarebbe bene che cominciasse a ventilare una proposta seria per una riforma elettorale che dia un giusto ruolo anche ai partiti minori.

Sperando che per il prossimo boomerang abbiano finito di contare i voti per il Senato, che promette una situazione interessante, bruschetta vi saluta, democraticamente.

Marri sollecita i problemi dell'emigrazione

Il presidente della Giunta regionale dell'Umbria, prof. Germano Marri, ha sollecitato, con un telegramma inviato a tutti i presidenti delle Giunte Regionali e al nuovo governo Forlani, un programma di misure legislative e pratiche che interessano il mondo dell'emigrazione. Tra le richieste espresse dal presidente della Regione Umbria vi e' la riforma del bilancio dello Stato e quella dei programmi radio-televisivi che la RAI-TV produce per gli emigrati.

Questo e' anche un esempio di come le Regioni possono intervenire anche a livello nazionale a favore degli emigrati, e non solo quelli della proprio regione. Problemi e questioni generali che riguardano tutti i lavoratori emigrati come quelle sopra nominate e che possono essere soltanto risolte dal potere centrale dello stato italiano, possono pero' venire sollecitate con efficacia anche dai governi locali, come quelli regionali e comunali, che svolgono un importante ruolo anche nel campo dell'emigrazione.

REGIONI

A cura del Consulatore FRANCO LUGARINI

Toscana e Umbria



All'assemblea avutasi nella sala dell'Italia Hall oltre alla **REGIONE TOSCANA**, (come e' stato scritto nel numero precedente) era presente anche la **REGIONE UMBRIA**:

I rappresentanti della **REGIONE Umbria** hanno ampiamente illustrato le prospettive di un legame tra **REGIONE UMBRIA** e i circoli Umbri associati. Se tra i circoli Umbri e la **REGIONE** si sviluppasse un contatto piu' diretto sui problemi che interessano gli emigrati Umbri che ormai hanno scelto di vivere in Australia, ma che hanno sempre vivo il ricordo delle vecchie tradizioni della loro **REGIONE** e se desiderassero trasmettere ai loro figli questo potrebbe avvenire tramite scambi culturali, di informazioni. Esiste inoltre la possibilita' per i figli, sia per studio che per vacanza, di passare un periodo nella **REGIONE UMBRIA** con il contributo della **REGIONE**.

Invece per chi desiderasse rientrare, le agevolazioni sono le seguenti:

- * Contributo per avviare attivita' artigiane, agricole e commerciali.
- * Rimborso spese di viaggio e trasporto masserizie.
- * Contributi per acquisto, ampliamento o ammodernamento di abitazione.
- * Contributo per il rimpatrio salme.

Per maggiori informazioni rivolgersi al sig: Lugarini 32 Sydney Road COBURG. 3058

Dalla recente visita che il Ministro Macphee ha fatto in Italia, e' risultato che L'Assessore al Lavoro della **REGIONE CALABRIA**, Pasquale Barbaro, dopo aver ringraziato l'ospite straniero per la visita che dimostra una particolare attenzione del governo australiano per gli emigrati calabresi, ha poi illustrato al ministro Macphee le aspettative dei lavoratori calabresi emigrati in Australia. Tra queste, Barbaro ha posto l'accento sui nodi ancora da sciogliere nei rapporti bilaterali tra i due paesi. In particolare quattro punti sono stati citati dall'assessore Barbaro: pervenire finalmente alla stipula di un accordo di sicurezza sociale fra Italia e Australia; stabilire idonee garanzie per assicurare la certezza del posto di lavoro agli emigrati ed il graduale inserimento nella societa' civile e politica australiana; fissare le norme relative alla tutela dei diritti civili, politici e sindacali dei lavoratori emigrati; concordare procedure per nuovi espatri verso l'Australia, con speciale riguardo ai ricongiungimenti familiari.

INTERVISTA CON SYLOS LABINI

Crisi economica rinnovamento e la sinistra

SYDNEY — Il prof. Paolo Sylos Labini, docente di economia presso l'università di Roma, è ripartito per l'Italia dopo due mesi di permanenza in Australia, come "visiting professor" ospite del dipartimento di economia dell'università di Sydney.

Il prof. Sylos Labini non è solo un docente di economia e un economista di fama, ma è anche un economista impegnato che si riconosce nella sinistra italiana, pur non essendo iscritto ad alcun partito. Fa parte del comitato del Centro Studi della Federazione sindacale unitaria e di un gruppo di studio sui problemi economici composto da intellettuali socialisti.

tutto il mondo occidentale. Quali sono gli aspetti internazionali più salienti di questa crisi e quali quelli nazionali per paesi come l'Italia e l'Australia?

SL — L'attuale crisi economica ha inizio nel '73 con l'esplosione del prezzo del petrolio e delle materie prime che crea un deficit nelle bilance dei pagamenti dei maggiori paesi. In Italia il valore dell'importazione di petrolio aumenta di dieci volte. I governi mettono quindi in atto politiche restrittive più o meno accentuate che sono all'origine della crisi acuta del '75, che è di natura congiunturale e inaugura la crisi di tipo strutturale. Questo periodo

sia possibile affrontare l'attuale crisi economica secondo criteri di giustizia sociale, senza cioè che siano i lavoratori e i ceti meno abbienti a pagarne il prezzo maggiore? Qual'è secondo lei, in questo contesto, il ruolo dei governi, e il ruolo del sindacato?

SL — Mi riferisco particolarmente all'Italia. È necessaria secondo me una riforma della scala mobile che sia ben studiata e che non sia una cosa a sé ma faccia parte di una pacchetto di riforme economiche, un piano di riforma complessivo, che porti a un cambiamento globale del sistema. È necessaria una riforma del mercato del lavoro e del collocamento, al fine di combattere la disoccupazione, tenendo conto del suo carattere strutturale. Sono necessari corsi di riqualificazione professionale e un piano di case popolari, per facilitare la mobilità geografica dei lavoratori, perché la disoccupazione è spesso, anche nel mezzogiorno, presente in certe zone, mentre in altre c'è una richiesta di manodopera nazionale, ma manca l'offerta. Bisognerebbe istituire una Agenzia del Lavoro che avesse il compito di studiare e coordinare il mercato del lavoro e di farsi parte attiva di un programma di ristrutturazione, in modo da garantire la mobilità da un lavoro a un altro, quando questa si rende necessaria, tenendo conto di tutti i problemi. Un programma particolare sarebbe necessario per Napoli e Palermo, i due "bubboni" più grossi del meridione, un programma di cui non si possono fare carico le giunte comunali, ma si deve fare carico il governo centrale, per il carattere e le dimensioni del problema. Per quanto riguarda l'iniziativa sindacale, si rende necessario un coordinamento delle buone iniziative che già ci sono, e soprattutto l'individuazione di obiettivi specifici, non bastano gli slogan o le richieste generali di investimenti nel mezzogiorno, bisogna dire dove e come, attraverso lo studio delle situazioni locali.

di crisi è stato affrontato con una notevole solidarietà, non di natura filantropica, fra i paesi capitalistici, che si è manifestata nel sistema dei prestiti. In Australia la crisi si è manifestata in maniera meno violenta, dato che questo paese è ricco di materie prime, ed ha avuto origine nell'indebolimento della domanda mondiale. L'aumento dei prezzi si è quindi trasformato in aumenti del costo del lavoro derivanti dall'indicizzazione dei salari che viene introdotta in tutti i paesi industrializzati, in alcuni paesi, come l'Italia, con procedure automatiche, e in altri attraverso meccanismi di contrattazione.

Io non sono favorevole al sistema italiano perché, mentre la scala mobile copre in media il 75% dell'aumento dei prezzi, copre invece i salari più bassi in misura superiore all'indice dell'inflazione: questo crea un livellamento automatico fra salari e stipendi che porta poi coloro che percepiscono i salari o stipendi, più alti a voler recuperare le "distanze" attraverso la contrattazione diretta, e quindi ad alimentare la spirale inflazionistica. Io sono favorevole all'egualitarismo, ma l'egualitarismo non può essere imposto con meccanismi automatici, se si va troppo in fretta si rischia di creare l'effetto contrario a quello che si vuole. Basti pensare che ora il rapporto fra salari e stipendi è di 1,3; pochi anni fa questo rapporto era di 1,8. La Germania ha un meccanismo più smorzato, dovuto anche alla partecipazione dei lavoratori alla direzione delle aziende, cosa che può essere una trappola, ma può anche non esserlo. Fino a poco tempo fa, i sindacati italiani hanno avuto la tendenza a rigettare del tutto l'esperienza tedesca come riformistica.

NP — Ma come pensa lei che

te, bisognerebbe "sterilizzare" una parte da destinare a un fondo di riserva per investimenti oculatamente selezionati allo scopo di sviluppare industrie locali, anche a fini di esportazione, investimenti dico non statali, ma indirizzati dallo Stato. Per questo sarebbe necessaria una politica economica di respiro non breve.

a cura di Pierina Pirisi

ALLA CONFERENZA DELLA PACE

SYDNEY — Si è svolta presso l'università di Sydney, sabato 25 u.s. la conferenza nazionale dell'Associazione Australiana delle Nazioni Unite.

Circa 200 persone, in rappresentanza di sindacati, consigli comunali (incluso quello della città di Sydney), associazioni e organismi religiosi, partiti politici (comunisti, socialisti, laburisti), hanno partecipato alla conferenza, il cui tema principale era il disarmo e i costi umani, economici e sociali della corsa al riarmo, e in particolare al riarmo nucleare.

La conferenza ha lanciato la richiesta di fare del Pacifico una zona di pace, libera da armi e basi nucleari, e di fare dell'Australia un

paese non allineato, ma aperto al dialogo e al confronto con tutti i paesi, e fattore di pace nel pacifico e nel mondo. La riduzione concordata degli armamenti, il superamento graduale e concordato dei blocchi e dei patti militari contrapposti (la Nato e il Patto di Varsavia), l'utilizzazione della spesa, ora destinata agli armamenti, per il superamento del problema della fame nel mondo, dovrebbero essere obiettivi, secondo la conferenza, di una rinnovata politica estera australiana.

La conferenza ha deciso di adottare una petizione per la pace e contro la corsa al riarmo che sta circolando in tutto il mondo, con l'obiettivo di raccogliere un milione di firme in tutta l'Australia.

S. Branciforte candidato alla presidenza dell'Unione dei tranvieri

Trasporti pubblici

MELBOURNE — Uno dei problemi più gravi che affliggono la nostra città e le altre metropoli australiane, è quello dei mezzi di trasporto pubblici: treni, tram, autobus, attrezzature e servizi completamente inadeguati per gli agglomerati urbani che si estendono per migliaia di chilometri quadrati. Il nuovo "piano" per i trasporti pubblici presentato di recente dal governo del Victoria, d'altra parte, non dà senz'altro adito a speranza per una sua risoluzione positiva. Anzi, sembra che si voglia risolvere la importante questione eliminandola, cioè eliminando i trasporti pubblici al completo.

Il 20 novembre p.v. si svolgeranno le elezioni per il rinnovo di alcune cariche,



Salvatore Branciforte.

D. Sig. Branciforte, la situazione dei trasporti pubblici del Victoria e in particolare quella dei trasporti metropolitani di Melbourne è in uno stato disastroso. Che prospettive esistono per un miglioramento della situazione?

ziario, eliminando addirittura i tram ed i treni per rimpiazzarli con autobus di compagnie private o con nulla del tutto. Anche soltanto questo dato può far capire che tipo di logica la nostra Unione ed i tranvieri sono costretti a lottare. Si vede proprio che il governo statale vuole forzare il pubblico ad usare la macchina, i mezzi privati e non si cura affatto dei problemi del traffico, dell'inquinamento atmosferico, della rumorosità, dei parcheggi e della crisi energetica.

D. Quale tipo di intervento può fare la sua Unione per spingere il governo statale ad affrontare questi ed altri problemi in un modo più logico e razionale?



quella non a tempo pieno, della Tramway Union dello stato del Victoria.

Il sig. Salvatore Branciforte, di anni 40, che da cinque anni svolge le mansioni di istruttore di guida nell'Azienda Tranviaria di Melbourne, è stato presentato come candidato alla presidenza statale dell'Unione. Abbiamo colto questa occasione per porgli alcune domande sul problema dei trasporti pubblici di Melbourne e sulle condizioni dei lavoratori dell'Azienda.

R. Purtroppo, a quanto sembra, di prospettive buone se ne vedono poche e addirittura si prevede un ulteriore aggravamento della situazione. Prendiamo ad esempio il nuovo "piano" presentato dal governo del Victoria: è un completo disastro che non solo non può migliorare la situazione dei trasporti pubblici ma, se applicato, senz'altro la peggiorerà fino al limite del possibile. Il nuovo "piano", infatti, cerca di risolvere il problema, che per il governo locale è solo quello del deficit finan-

R. I lavoratori dell'Azienda Tranviaria conoscono molto bene i problemi più gravi dei trasporti pubblici poiché li sperimentano giornalmente sui tram e nei depositi. Con la nostra Unione abbiamo anche preso diverse iniziative per esporre e denunciare al pubblico a cui diamo un servizio alcuni degli aspetti più gravi della situazione: è stata lanciata, ad esempio, una petizione che nel giro di pochi giorni

(continua a pagina 12)

a cura di C. DARMANIN

"CONTROLO" E' LA PAROLA CHIAVE

TV multiculturale: dov'è la trappola

Ventiquattro ottobre 1980, ore 18.30: tra noi etnici che da decenni aspettavamo con gli occhi al cielo, e' finalmente sceso il Messia: la TV multiculturale.

A fare gli onori di casa niente meno che il Primo Ministro Fraser. A quanto ha riferito la grande stampa, gli "etnici di professione" hanno accolto con entusiasmo il programma di apertura (un documentario patriottico sull'immigrazione in Australia e un programma cosiddetto italiano a base di ballerine con gamba lunga, che cantavano in tutte le lingue meno che l'italiano).

In realta' i "Messia elettronici" sono due: i Canali "0" a Sydney e "28" a Melbourne: "un mondo intero di divertimento"; definiti dalla pubblicita' ufficiale come l'episodio piu' importante nella storia della TV australiana, sin dalla sua nascita nel '56.

Il fatto e' che programmi come quelli presentati e annunciati alla TV Multiculturale hanno alcune grosse carte a loro vantaggio, rispetto agli altri canali.



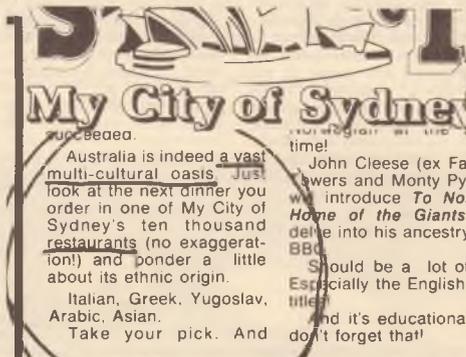
Nella foto - Paul Hogan che incarna l'australiano medio. Peccato che a pasticciare i programmi siano gli anglo-sassoni!

Innanzitutto, arrivano dopo un vuoto pauroso di almeno 20 anni e possono contare sul "mercato" di tanti immigrati che per anni - se non decenni - hanno desiderato di vedere programmi nella loro lingua (e partite di calcio decenti). A questi si aggiungono gli etnici di professione e i "trendies" che seguono la moda etnica, piu' quelli anglo-australiani sinceramente interessati al contributo culturale degli immigrati. Nell'insieme, il "fattore novita'" servira' a mantenere vivo un certo interesse per il nuovo canale, almeno per qualche tempo.

Un'altro vantaggio e' la tecnica superiore - come coreografie, effetti speciali e creativita' - dei programmi europei, specialmente italiani. Non e' difficile competere con la monotonia dei soliti programmi di stampo americano.

Dopo i vantaggi passiamo alla fregatura che come ogni classico trucco c'e' ma si vede di meno.

Per cominciare, il contenuto locale sara' pochissimo: produrre un programma appositamente costa sei volte di piu' che comprarlo all'estero, e solo il 25% della spesa totale e' riservata alle produzioni locali. Program-



Tipica reazione di certa stampa in lingua inglese: la societa' multiculturale basata sui ristoranti etnici.

mi locali o importati che siano, i criteri di scelta sono gia' chiari: tenersi alla larga da qualsiasi argomento controverso, impedire l'accesso e la partecipazione delle comunita' immigrate, e fare di tutto per compiacere il pubblico anglo-australiano, o piuttosto per addormentare tutti a forza di conzonette, ballerine e partite di calcio. Unica eccezione saranno alcuni dei film importati, se tutto va bene.

dove si mangia diversamente e meglio. Questa e' l'altra faccia della fregatura: l'etichetta di "WOG TV" non ce la toglie nessuno, anche se il grande capo Gyngell si sfiata a ripetere che i programmi multiculturati sono fatti per piacere alla maggioranza anglo-sassone (a cominciare dagli inserzionisti di pubblicita' per la "Fase 2") e ha scartato con indignazione il termine di "TV ETNICA".

Almeno chiamassero "WOG TV" dei programmi come il vorremmo noi, collegati alla nostra condizione di immigrati e alla nostra idea di societa' multiculturale, basata su un'uguaglianza di fatto, non sulle chiacchiere. Chiaramente, la TV etnica e' uno strumento estremamente importante per una promozione culturale. Il problema e' chi controlla, chi decide.

Gli immigrati stessi dovrebbero poter dire la loro sull'uso di questo potente strumento di informazione e di cultura oltre che di "divertimento". Ci proponiamo perciò di tornare su questi argomenti, aprendo un dibattito capace di esprimere le idee e le esigenze degli immigrati. Invitiamo tutti i lettori a scrivere a NUOVO PAESE su come dovrebbe essere la TV Multiculturale, a quali esigenze dovrebbe rispondere e in che modo.

C.B.M.



MELBOURNE - Venerdì 28 Novembre, con inizio alle ore 8 p.m., il gruppo Teatrale dei "7...+1" presenta "FAVILLE E SCINTILLE" al Clifton Hill di 85 Queens Parade, Clifton Hill (sopra il Cinema Italia).

Sara' un programma di "Sketches" comici che fara' divertire il pubblico di tutte le eta'. Le rappresentazioni si ripeteranno domenica 30 Novembre, venerdì 5 e domenica 7 Dicembre.

LA compagnia diretta dalla attrice e regista Sylvie Fonti, ritorna alla ribalta dopo il successo di "TURBAMENTO", un dramma

Film Italiani a Sydney



Ecco i film italiani in programma nei prossimi giorni presso cine-clubs in Sydney.

VALHALLA GLEBE (166 Glebe Point Rd.) Venerdì 14 Novembre, ore 7.30:

"ALLEGRO NON TROPPO", surrealista cartone animato di Bruno Bozzetto per gli appassionati della musica classica, una presa in giro di "Fantasia" di Walt Disney.

Mercoledì 19 Ottobre, ore 7.30:

una doppietta di Federico FELLINI: "ROMA" (1972) e "SATYRICON" (1969): la Roma di oggi e quella antica, viste attraverso il filtro del regista: un vero viaggio della mente.

DAVE'S ENCORE (749 George Street, vicino Stazione Centrale) Sabato 22 Novembre, ore 11.00 a.m.:

"GIULIETTA E ROMEO" di Franco Zeffirelli, l'immortale storia d'amore di Shakespeare, con Olivia Hussey e Leonard Whiting. (in inglese)

Martedì 25 Novembre, ore 9.15 p.m.:

"TRAVOLTI DA UN INSOLITO DESTINO IN UN CALDO MARE D'AGOSTO", il film che lancia Giancarlo Giannini sotto la regia di Lina Wertmuller, con Mariangela Melato. Amore e conflitto tra le classi.

Mercoledì 26 Novembre, ore 7.30 p.m.:

"CASANOVA" il primo film in inglese di Federico Fellini, con Donald Sutherland: il bello e il brutto del grande amatore.

WALKER STREET CINEMA (121 Walker Street, North Sydney) Domenica 9 Novembre, ore 7.30 p.m.:

"AMARCORD" di Federico FELLINI (1973), satira e nostalgia in una rievocazione degli anni del fascismo in Romagna, dove Fellini e' cresciuto.

Seguirà: "GIOVANNINO SETTEBELLEZZE" di Lina Wertmuller, con Giancarlo Giannini, che impara le dure lezioni della vita in un campo di concentramento tedesco durante la guerra.

"FAVILLE E SCINTILLE" A CLIFTON HILL

in 3 atti di Guido Cantini presentato al pubblico nel Febbraio di questo anno, dove questo bravissimo gruppo ha riscosso alti indici di gradimento dalla stampa e dal numeroso pubblico.

I biglietti si possono prenotare anche telefonando durante il giorno a Franco Cianchi 877-5392, e saranno disponibili anche al Botteghino del Teatro.

L'ingresso e' di \$4.00. Per studenti, pensionati, e bambini e di \$3.00. Si fanno anche sconti speciali per gruppi di oltre 15 persone e per le scuole.

Spettacolo, Arte e Cultura

di Mario Coreno da Melbourne

SPETTACOLI

L'Euro Concert Attractions presenta il super star degli anni '80, il famoso cantante italiano Umberto Tozzi che si esibirà il 20 novembre p.v. al Palais Theatre di Melbourne. Tozzi ha 27 anni, e' torinese e vanta un bel record: 23 milioni di dischi venduti. Le sue canzoni piu' apprezzate sono: "Ti amo", "Gloria", "Stella stai" e "Tu".

I biglietti per questo spettacolo sono ottenibili presso: Bass, Mondo Music, La Casa del Disco e Marciano Music House.

DIBATTITI

Una conferenza-dibattito su una "serata degli scrittori italo-australiani" avrà luogo mercoledì 26 novembre, alle ore 7.45 p.m., nella sala dell'Istituto Italiano di Cultura, situato al 233 di Domain Rd., South Yarra.

Pietro Genovesi e Lino Concas parleranno sul tema "Realtà", profilo dello scrittore italo-australiano. Genovesi insegna, in qualità di Tutor, presso il Dipartimento d'Italiano dell'Università di Melbourne ed e' la vera anima del "Circolo

Scrittori Italo-Australiani". Lino Concas, poeta di valore, insegna presso il liceo di Altona ed e' vincitore del Premio Letterario Tormina 1980 per la migliore opera stampata da un autore italiano residente all'estero.

LIBRI

Il primo "long seller" in Italia: "Un uomo" di Oriana Fallaci, Rizzoli Editore, pagg. 462, L. 7500, e' il primo libro in Italia con 1 milione di copie vendute. "Un uomo" e' la storia del nostro tempo, una storia di ieri, una storia di domani: la tragedia dello individuo che da solo si batte per la liberta' e per la verita', e per questo muore ucciso dalla societa'.

Nella sua opera la Fallaci dimostra che, Alekos Panagulis, l'eroe della resistenza greca contro i colonnelli non rimase vittima di un banale incidente, ma invece venne assassinato. Tutta la storia e' narrata con stile e con partecipazione attraverso il coraggio e la forza di esprimere tutta la verita' del dramma. "Un uomo" e' un romanzo da leggere e da conservare.

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L. ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidita' e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennita' temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

a SYDNEY

423 Parramatta Road, Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

Orario di Ufficio: dal lunedì al venerdì dalle 9 a.m. alle 5 p.m. giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m. sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

a FAIRFIELD

C/O MARCONI TRAVEL AGENCY 9 William Street, Fairfield, 2165 Tel.: 727 2716

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

a MELBOURNE

N.O.W. CENTRE Angulo Sydney Rd. e Harding St., Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 6.00 alle ore 10.00 p.m.

ad ADELAIDE

168 Henley Beach Rd, TORRENSVILLE, 5031 - Tel. 352 3584 Ogni sabato dalle 10 alle 12 a.m.

o presso il sig. G. SPAGNOLO 73 Gladstone Rd., MILE END 5031

a CANBERRA

Italo-Australian Club. L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

LO SCIOPERO DELLE GUARDIE CARCERARIE A SYDNEY

Violenza in prigione

Un'inchiesta presentata in Parlamento nel 1978 denunciava violenze e soprusi contro i carcerati - Le contraddizioni nella lunga vicenda - I tentennamenti del governo hanno contribuito a creare la presente situazione.



Disordini a Parramatta Jail. Le guardie carcerarie della speciale squadra armata si avviano a prendere posizione.

SYDNEY - Al momento di scrivere, e' ancora aperta la lotta tra le guardie carcerarie e il governo del N.S.W. e piu' di tutti, le spese le fanno i carcerati.

Circa 1200 guardie carcerarie sono nella loro seconda settimana di sciopero, lasciando 2500 prigionieri rinchiusi nelle loro celle, con la polizia incaricata di mantenere l'ordine e l'Esercito della Salvezza incaricato di portare qualcosa da mangiare ai prigionieri stessi.

La lotta aperta e' cominciata il 23 Ottobre, quando:

1) il governo del N.S.W. ha annunciato provvedimenti disciplinari contro Alan Penning e Max Lollback, due guardie carcerarie di alto rango tra le 29 denunciate in un'inchiesta governativa del 1978 per eccessivi maltrattamenti ai prigionieri.

2) le guardie carcerarie dello Stato hanno deciso di scendere in sciopero contro la decisione, richiedendo che i provvedimenti disciplinari vengano revocati oppure estesi a tutti i responsabili di violenze contro i prigionieri, a cominciare dalle "alte sfere" che sapevano ma lasciavano fare, e a cominciare dal 1943;

3) i carcerati della prigione di Parramatta hanno protestato contro la decisione di punire solo due delle guardie carcerarie denunciata nel rapporto, con un pacifico "sit in" nel cortile principale, rifiutando di rientrare nelle loro celle;

4) era gia' la sera del 23 e le guardie carcerarie volevano cominciare lo sciopero a mezzanotte e consegnare alla Polizia una prigione "tranquilla". Apparentemente senza provocazione e senza chiedere la necessaria autorizzazione superiore, i dirigenti di Parramatta hanno chiamato la loro speciale squadra armata, che non ha esitato a sparare sui prigionieri, ferendone una quindicina, di cui alcuni gravemente.

Il rapporto d'inchiesta sull'operato del ministero servizi correttivi era stato ordinato dal governo Wran nel giugno 1976 e affidato al giudice Nagle, che nello aprile del 1978 presentava in Parlamento un rapporto di oltre 1000 pagine, che denunciava i soprusi e le violenze dentro le prigioni dello Stato, con una chiarezza e una completezza mai viste prima in un documento ufficiale.

Il rapporto criticava l'operato del Commissario per i servizi correttivi, Wal McGeehan, che poco dopo veniva sostituito, e denunciava per maltrattamenti 29 guardie carcerarie, fino al rango di "superintendent".

Per lo piu', le guardie carcerarie denunciate erano sta-

te coinvolte nei disordini del 1970 e del 1974 nella prigione di Bathurst; gli altri lavoravano nelle prigioni di Grafton e di Goulburn. Dopo due anni di "scaricabarile", il governo ha deciso di accusare di "cattiva condotta" - a norma della legge sul pubblico impiego - Alan Penning, che da poco era stato promosso "superintendent" della prigione di Maitland, e Max Lollback, una guardia di Grafton.

Il Rapporto Nagle contiene decine e decine di pagine di descrizioni raccapriccianti di violenza contro i prigionieri, in cui le guardie (spesso 3 o 4 contro uno) colpivano con i manganelli e con pugni e calci su qualsiasi parte del corpo, provocando fratture, al cranio e ad altre ossa, ferite gravi e danni permanenti.

Nel suo rapporto, il giudice Nagle ha detto di accettare le testimonianze ricevute come prova "della brutalita' e violenza selvaggia" con cui venivano trattati i prigionieri "induriti" con la complicita' delle alte sfere del dipartimento.

Da quando il rapporto Nagle e' stato completato nel '78, il governo del N.S.W. ha preso diversi provvedimenti per sanare in qualche modo la situazione, ma quella delle misure disciplinari contro le guardie denunciate nel rapporto era la decisione piu' difficile e piu' esplosiva. E' stata scelta la via di un compromesso, la punizione di due su 29 persone denunciate, che ha scontentato sia una parte che l'altra.

Intanto, tra i prigionieri che protestano ve ne sono una dozzina che stanno ancora scontando la pena per gli stessi disordini a Bathurst e a Grafton, per i quali le altre guardie carcerarie denunciate nel rapporto d'inchiesta, sono rimaste impunte.

CLAUDIO MARCELLO

ULTIME NOTIZIE.....
Al momento di andare in macchina apprendiamo che lo sciopero nelle carceri e' terminato.

NELLE SCUOLE ELEMENTARI Un giornalino per insegnanti di italiano

Un'iniziativa di insegnanti e genitori a cui partecipano anche la Filef - Richiesta di ulteriori stanziamenti per altri progetti gia' avviati.

E' appena uscito il primo numero di "ITALIAN CLUSTER NEWSLETTER", un giornalino per tutti gli insegnanti di scuola elementare o giardino d'infanzia che hanno iniziato oppure che intendono iniziare programmi di lingua e cultura italiana nelle loro scuole, ed anche per tutti quegli insegnanti, genitori o altre persone nella collettivita' che sono interessati a far avanzare l'insegnamento dell'italiano, quale lingua comunitaria, nelle scuole del New South Wales.

Il giornalino verra' periodicamente pubblicato dal Comitato Italiano Scuola (Italia Primary Education Committee), un gruppo misto di insegnanti, genitori ed altri membri della collettivita' sia italiana che australiana, al quale partecipa anche la FILEF.

mesi in questo progetto ha prodotto finora:

* Un insieme di materiali didattici dal titolo: "I PESCATORI", che include una serie di appunti sullo argomento per informazione dell'insegnante, suggerimenti pratici per varie attivita' e proposte di lavoro per gli alunni, incisioni su nastro-cassetta di interviste con pescatori italiani, poesie e canzoni sempre sull'argomento; fotografie di pescivendoli e clienti scattate ad un mercato del pesce a Sydney, ed un libriccino di lettura sulle attivita' di un pescatore italiano in Australia.

* Schede di lavoro per gli alunni.

L'insegnante responsabile del progetto, insieme alle altre insegnanti delle sei

Leichhardt High School: comunicato stampa

"La Leichhardt High School ringrazia tutti coloro che hanno contribuito a rendere la International Night del 18 ottobre scorso un grande successo.

Ringrazia in primo luogo i genitori e gli amici italiani che hanno partecipato in gran numero alla festa, durante la quale sono stati raccolti circa \$2.000, un successo importante data la difficile situazione finanziaria della scuola.

In particolare, la scuola desidera ringraziare le mamme italiane che hanno prestato il loro servizio gratuitamente durante la festa:

Anna Carbone, Caterina Paloscia, Angela Mangia, Angela Zavone, Rosina Pizzinelli, e tutte le mamme che hanno contribuito con la preparazione e la donazione di cibi.

La scuola ringrazia inoltre le seguenti ditte e gruppi italiani che hanno contribuito con offerte o hanno prestato i loro servizi gratuitamente:

L. Santoro,
Leichhardt Foodland
Joe's Butchery,
Leichhardt
Pasticceria Siciliana
Leichhardt
G. & S. Castorina
Leichhardt
Lucky Tom King
Leichhardt
Ashley Pharmacy
Petersham
Casa del Disco
Petersham
Vetta Pty. Ltd.
Leichhardt
Tindall's Pty. Ltd.
Leichhardt
International Pharmacy
Leichhardt
La Casa del Corredo
Petersham
Marconi Electronics
Petersham
Gruppo Folk Bella Ciao
Leichhardt
FILEF
Leichhardt

Durante la serata si sono esibiti gratuitamente il gruppo folk "Bella Ciao", i ballerini diretti da Roy Vitetta e Sabastian Mancia alla fisarmonica.

Controllo Sviluppo Urbano

SYDNEY - Il Comune di Sydney, passato sotto il controllo dei laburisti nelle ultime elezioni comunali, sta considerando alcune proposte di intervento che diano al comune maggiori strumenti di controllo sullo sviluppo urbano. Le proposte sono state elaborate dalla commissione comunale per la pianificazione urbana e lo sviluppo, presieduta dal consigliere Tony Reeves. Lo sviluppo urbano di Sydney, infatti, e' come si sa, controllato da grossi imprenditori e speculatori edili che hanno in pratica dato il volto alla "city".

I laburisti si sono impegnati, durante la campagna elettorale, a "riportare la gente nella citta'", che oggi e' in pratica solo un centro di affari e commerciale. Una delle proposte presentate dalla commissione Reeves e' quella di elevare un'imposta sui progetti di sviluppo intrapresi dalle grosse imprese edili, da destinare a un fondo per la costruzione di case popolari.



"Ethnic aid" italiana

SYDNEY - "La signora Rosanna Armeni lavora come "ethnic aide" italiana presso la scuola elementare (Leichhardt Public School) e la scuola secondaria (Leichhardt High School) di Leichhardt.

"La signora Armeni e' a disposizione dei genitori italiani che vogliono informazioni sulla scuola, o che vogliono parlare con gli insegnanti sul progresso scolastico dei loro figli. I suoi orari di lavoro sono i seguenti:

Scuola elementare

Lunedì	8.45 - 3.15
Martedì	8.45 - 12.30
Giovedì	8.45 - 3.15
Venerdì	1.00 - 3.15

Scuola secondaria

Martedì	1.00 - 3.15
Mercoledì	8.45 - 3.15
Venerdì	8.45 - 12.30

"I numeri di telefono della signora Armeni sono i seguenti:

Scuola Elementare (Public School): tel. 569 4141

Scuola Secondaria (High School): tel. 560 2355



Il giornale per gli insegnanti di italiano.

I fondi per la pubblicazione vengono da uno stanziamento della Schools Commission, la quale approva il progetto, presentato l'anno scorso dal Comitato Scuola, per far si' che una insegnante venisse impiegata a tempo pieno in modo che seguisse le sei scuole dove si era iniziato un programma di italiano, aiutando gli insegnanti ad elaborare i programmi di lavoro ed i materiali didattici necessari per attuarli. Il Comitato ha gia' in corso una richiesta di fondi per avere la possibilita' di proseguire il lavoro gia' iniziato anche nel 1981, date le previsioni di un aumento nel numero di scuole elementari che dovrebbero dare inizio ad altri programmi di lingua e cultura italiana.

L'insegnante che sta lavorando da poco piu' di tre

scuole del "cluster" ed al Comitato Scuola, ha iniziato a lavorare ora su un insieme di materiali e proposte di studio su "Gli Italiani in Australia", partendo da uno studio delle regioni di provenienza degli stessi immigrati, e proponendo attivita' per gli alunni che li portino ad una ricerca all'interno della collettivita' italiana, come si cercava di fare per "Pescatori".

Se qualche lettore e' interessato a contribuire con materiale, idee, oppure volesse ulteriori informazioni al riguardo del progetto, si prega di scrivere o telefonare a Cinzia Guaraldi presso l'INNER CITY EDUCATION CENTRE: 37 Cavendish St. Stanmore, N.S.W. Telefono 515 3550 oppure 569 0743.

CINZIA GUARALDI

BILBAO: sono 51 i morti nell'esplosione della scuola

Erano tutti figli di immigrati dal «profondo sud» della Spagna

Escluso, ormai, che si possano trovare altri cadaveri tra le macerie - Grande solidarietà in tutto il paese - Una fuga di gas all'origine della tragedia



BILBAO — La tragedia è un po' ridimensionata: le persone uccise dalla tremenda esplosione che ha devastato la scuola «Marcelino Ugarte» di Ortuella, in Biscaglia, non sono 76, come in un primo momento avevano detto la Croce Rossa e il governatore civile Fernando Jimenez Lopez, ma 51. E cioè 49 bambini e due insegnanti, mentre l'operario che con la fiamma ossidrica stava riparando la caldaia dell'impianto di riscaldamento della scuola, Francisco Contrevas, e che con ogni probabilità ha involontariamente provocato la potentissima esplosione, è ricoverato in un ospedale di Bilbao in gravi condizioni.

Ormai sembra escluso che si possano trovare altri cadaveri sepolti tra le macerie. Ma, ciononostante, il bilancio delle vittime potrebbe ugualmente salire. Dei trenta feriti, infatti (e non 200, come si era detto in un primo tempo), alcuni versano in gravissime condizioni.

In queste ore la commozione e la solidarietà verso le famiglie colpite dalla tremenda sventura in tutta la Spagna sono unanimi. Ieri tutte le scuole sono rimaste chiuse mentre nella regione basca ancora sventolano in segno di lutto a mezz'asta le bandiere rosse, verdi e bianche. Il caos e l'incertezza ad Ortuella regnano tuttavia ancora sovrani: sia sul nome dei morti sia sulle cause dell'esplosione. C'è da dire che i registri della scuola sono stati distrutti dall'esplosione e inoltre alcune salme di bambini sono state trasportate dai genitori disperati nelle loro case aggiungendo ulteriore confusione. Probabilmente, la tragedia si è consumata per una fuga di gas propano proveniente dalle cucine della scuola.

Il gas si era accumulato sotto tre aule del pianterreno affollate da circa 80 bambini. La fiamma del cannello ossiacetilenico impugnato dall'operaio che doveva eseguire le

riparazioni alla caldaia deve aver dato fuoco a questa miscela esplosiva che a sua volta ha fatto scoppiare la caldaia della scuola. Circa mille bambini di età variabile dai sei ai dieci anni e i loro insegnanti affollavano i tre moderni edifici che componevano il «collegio Marcelino Ugarte», quando è avvenuta la catastrofe, un minuto prima di mezzogiorno dell'altro ieri.

Le vittime sono in grandissima parte figli di immigrati andalusi, che negli anni scorsi erano giunti nel ricco e industrializzato paese basco per lavorare nelle miniere di ferro della Biscaglia, lasciandosi alle spalle la povertà della terra d'origine, il «profondo sud» spagnolo.

«Ho sentito una grande esplosione e ogni cosa si è messa a tremare — racconta uno dei piccoli superstiti, Javier Abad di dieci anni — poi i muri sono crollati e si sono aperte crepe nel pavimento. Quando i muri sono venuti

giù ho visto i bambini schiacciati sotto le macerie. Sono corso a casa per raccontare tutto alla mamma e sono tornato con lei per cercare i miei compagni di classe. La scena in quel momento era terrificante». Un adulto ha descritto la scena come «un girone dell'inferno di Dante».

Cinquemila soccorritori hanno scavato per molte ore tra le macerie alla ricerca di sepolti vivi e di cadaveri. Tra di loro, naturalmente, molti genitori degli scolari in preda alla disperazione.

Le salme sono state sistemate, ieri, in un padiglione industriale e sono state visitate nel tardo pomeriggio dalla regina Sofia.

a. d. p.

NELLA FOTO: migliaia di persone hanno partecipato ai funerali dei bambini morti per l'esplosione

La NATO: euromissili nel 1983

BRUXELLES — L'avvio dei negoziati di Ginevra per il controllo e la limitazione degli «euromissili» e i ritardi nel programma di costruzione negli USA non cambiano i piani della NATO per l'«addestramento» del suo arsenale missilistico attraverso la installazione in Europa dei «Cruise» e del «Pershing 2». Questo il senso di una nota diffusa dal comando dell'Alleanza, in seguito alle notizie di fonte americana secondo le quali la produzione dei «Cruise» sta subendo notevoli ritardi.

La notizia, si è fatto sapere da Bruxelles, «non ha destato preoccupazioni» nel quartier generale NATO. A tranquillizzare gli ambienti militari atlantici sarebbe bastato infatti l'assicurazione del sottosegretario USA alla difesa, William Perry, inviato urgentemente a Bruxelles per confermare che «i primi euromissili potranno essere consegnati come previsto alla Gran Bretagna entro il 1983».

Negli ambienti atlantici ci si è affrettati a prender per buone le affermazioni di Perry, che smentiscono le notizie sui ritardi diffuse dal Pentagono, e a cogliere l'occasione per «ribadire la validità del programma approvato dal Consiglio NATO il 12 dicembre scorso, che prevedeva la installazione di 464 «Cruise» e di 108 «Pershing 2» in Europa.

Il motivo della affrettata precisazione si comprende: i comandi militari atlantici sono preoccupati che i ritardi nella costruzione dei «Cruise» e l'inizio delle trattative di Ginevra, acuiscono i dubbi e i confronti da parte dei governi europei che, come quelli belga e olandese, già si dimostrano così poco entusiasti del riarmo missilistico da averne rifiutato o rinviato l'attuazione sul proprio territorio.

La Cina resta «neutrale» nel conflitto

PECHINO — Il governo cinese mostra «comprensione» nei confronti dell'Irak ma mantiene la sua posizione di imparzialità per quel che riguarda il conflitto che oppone Baghdad all'Iran. Questo ha dichiarato nel corso di un'affollata conferenza stampa tenuta all'ambasciata irachena a Pechino l'inviato speciale del presidente Saddam Hussein, Jassim Mohammed Al Khaif.

Rispondendo ad alcune domande del corrispondente dell'ANSA egli ha dichiarato che la sua missione mirava soltanto a spiegare la posizione del suo governo sulla guerra in corso e che l'atteggiamento dei dirigenti cinesi è stato di «comprensione». «Ciò non vuol dire — ha aggiunto — che essi condanno le nostre tesi».

Al Khalaf, giunto da qualche giorno a Pechino dopo aver riparte per Baghdad, al termine di un giro che lo ha portato in India, Bangladesh, Sri Lanka, Indonesia e Giappone.

Attacchi israeliani nel Libano

BEIRUT — Dopo il raid aereo di mercoledì, che ha avuto per obiettivo la zona fra Beirut e Damour, venti chilometri a sud della capitale, e ha provocato per molte ore la chiusura dello spazio aereo libanese (solo un aereo della compagnia di bandiera MEA proveniente da Parigi è atterrato, sfidando il fuoco della contraerea), ieri gli israeliani hanno bombardato dal mare la città di Tiro, nel sud del Libano, mentre le artiglierie delle milizie di destra del maggiore Haddad (appoggiate dagli israeliani) hanno colpito la zona intorno alla cittadina di Nabatiyeh. Inoltre un reparto militare di Tel Aviv ha varcato il confine terrestre ed ha attaccato il villaggio di Ait el Jebel. Anche le postazioni del contingente irlandese dei «cachi blu» dell'ONU sono state bersagliate dai cannoni israeliani e di Haddad.

La mostruosa sentenza del tribunale militare di Kwangju

A morte cinque oppositori sud-coreani

Tra i condannati il leader degli studenti che in maggio si ribellarono al regime di Seul - Processo a Kim Dae Jung - La Cina riafferma il suo appoggio a Pyongyang



Kim Dae Jung

SEUL — Il tribunale militare di Kwangju — la città sud-coreana che cinque mesi fa fu al centro di una protesta popolare repressa nel sangue dall'esercito — ha condannato cinque persone alla pena capitale e altre sette all'ergastolo. Gli imputati sono stati riconosciuti colpevoli di aver partecipato alla rivolta del maggio scorso.

Tra i cinque condannati a morte figura Chung Dong Nyon, uno studente universitario accusato di aver ricevuto cinque milioni di won (circa sette milioni di lire) dal leader dell'opposizione Kim Dae Jung per finanziare le manifestazioni studentesche che sfociarono poi in aperta rivolta. Il tribunale ha imposto pene detentive di varia entità — tra i cinque e i venti anni di reclusione — ad altri 163 imputati riconosciuti colpevoli di reati minori. Il leader dell'opposizione Kim Dae Jung — per il quale è in corso il processo di appello contro la condanna di morte inflittagli il mese scorso — ha negato di aver dato denaro a Chung Dong Nyon o a chiunque altro a scopi sediziosi.

Il processo di Kwangju è un'altra tappa della durissima repressione scatenata dal regime della Corea del Sud. Proprio dai fatti del maggio

scorso — soffocati nel sangue: il bilancio ufficiale è di 189 morti, ma altre fonti, tra cui la chiesa giapponese che ha condotto un'inchiesta, parlano di duemila vittime — prese avvio la «svolta» che ha portato in breve tempo all'affermazione della dittatura del generale Chun. In pochi mesi l'uomo forte del regime si è fatto nominare presidente e ha abolito con un referendum-truffa parlamento e partiti politici. La condanna a morte di Kim e ora queste sentenze durissime si iscrivono in un tentativo di annientare ogni parvenza di opposizione e ogni voce di dissenso.

PECHINO — La Cina ha confermato il suo appoggio alla linea della Corea settentrionale per la riunificazione del paese ed alla richiesta che il governo americano ritiri le sue truppe dalla Corea meridionale. L'ha scritto ieri il «Quotidiano del popolo» celebrando il trentesimo anniversario dell'intervento dei volontari cinesi nel conflitto coreano. I due popoli uniti — ha affermato il giornale — mostrarono allora di saper battere un nemico molto potente, cioè gli Stati Uniti. Nell'occasione il vice presidente del PCC Li Xiannan, il vice premier Ji Pengfei e il capo di stato maggiore, generale Yang Dezhi, hanno partecipato ad un ricevimento offerto dall'incaricato d'affari nord-coreano a Pechino Pai Yong Jai.

La Cina interviene nel conflitto appunto nell'ottobre di trent'anni fa, mentre le truppe americane guidate dal generale McArthur si stavano avvicinando al confine cino-coreano

che segue il corso del fiume Yalu. L'intervento fu decisivo per liberare tutto il territorio della Corea settentrionale e per portare la situazione bellica ad un punto di stallo. La guerra era scoppiata nel giugno del '50. Poche settimane dopo l'esercito nordista si era praticamente impadronito del sud, ma a metà settembre gli americani, con una massiccia controffensiva, conquistarono un netto vantaggio militare, anche grazie all'uso dell'aviazione padrona dei cieli.

Dopo l'intervento cinese l'esercito USA, che combatteva con la bandiera dell'ONU, fu ricacciato a sud del 38. parallelo e il mondo giunse ad un passo dal conflitto generalizzato quando McArthur cercò di far passare la linea del bombardamento atomico della Manciuria e, se necessario, della Siberia. L'allora presidente americano Truman lo destituì e la guerra continuò con i mezzi convenzionali fino all'armistizio del 1953.

La scomparsa di Longo

L'omaggio del popolo di Roma a Luigi Longo

Il messaggio del sindaco — Il dolore dei comunisti e dei lavoratori

«Luigi Longo: un grande italiano. Cittadini, è morto Luigi Longo presidente del Partito comunista italiano. Ha speso la sua vita per la libertà, il progresso, la democrazia in Italia ed in Europa». Queste le prime parole che si leggono sul manifesto firmato dal sindaco Petroselli. È comparso ieri sui muri della città non tanto ad annunciare una notizia che ormai tutti conoscevano, ma a testimoniare l'affetto, la riconoscenza di una popolazione che Luigi Longo ha sempre visto un suo instancabile rappresentante e difensore.

«A Roma — si legge ancora nel messaggio del sindaco — è stato uno degli iniziatori della Resistenza che prese avvio a Porta San Paolo nel segno di una nuova unità nazionale. Onoriamo in lui uno dei fondatori della nostra Repubblica, un pioniere ed un dirigente del movimento di emancipazione dei lavoratori. La sua eredità politica e morale — conclude Petroselli — è un grande esempio di coraggio intellettuale, di probità, di fedeltà ai sentimenti ed alle aspirazioni più semplici e profonde del nostro popolo». Ieri quando la notizia della morte del grande dirigente comunista si è diffusa sono giunte da tutte le sezioni del partito, dalle organizzazioni democratiche,

da semplici cittadini innumerevoli espressioni di dolore, di riconoscenza anche, per un uomo che ha sempre messo l'interesse della classe operaia, del più deboli al primo posto in ogni scelta, in ogni battaglia. Di questi sentimenti si è fatta interprete la segreteria della Federazione comunista romana.

«I comunisti romani — è scritto in un comunicato — con grandissimo dolore, inchinano le loro bandiere alla memoria del compagno Luigi Longo, presidente del PCI, si stringono con commozone attorno ai familiari ed a tutti coloro che, parenti ed amici, compagni di lotta e di vita, lo conobbero e lo amarono come uomo e come comunista».

«La figura di Luigi Longo, dirigente esemplare della lotta di resistenza al fascismo e al nazismo in Spagna e in Italia, artefice fra i principali della costruzione dell'Italia repubblicana, combattente per la libertà ed il socialismo e capo prestigioso del partito e della classe operaia italiana, sarà per sempre, anche per i comunisti romani, simbolo, esempio ed incitamento a proseguire con rigore morale e politico la lotta per la trasformazione democratica e sociale dell'Italia, per il cambiamento ed il rinnovamento a Roma e nel Paese».



ROMA. La prima veglia funebre, presente Berlinguer, nella camera ardente della clinica Villa Gina

Dal mondo scrivono al PCI

Decine di messaggi stanno giungendo in queste ore a via delle Botteghe Oscure da tutto il mondo, da partiti comunisti, da forze democratiche e progressiste, da movimenti di liberazione. Tra i primi ad essere arrivati ieri quelli della compagna Dolores Ibarruri, presidente del PC spagnolo, del compagno Georges Marchais, segretario generale del PCF, del compagno Erich Honecker, segretario generale della SED, e del compagno Rodney Arismendi, segretario generale del PC uruguayano.

Dolores Ibarruri

Ha scritto Dolores Ibarruri al compagno Enrico Berlinguer: «Profondamente addolorata per la scomparsa del nostro indimenticabile compagno Luigi Longo, che eroicamente combatté nelle file del nostro popolo contro l'aggressione fascista e che sempre manifestò la sua solidarietà con la nostra lotta per la democrazia nella libertà, esprimo al Partito comunista e al popolo italiano il nostro profondo sentimento. Siamo al vostro fianco in questo momento di dolore. Vi abbracciamo».

Dolores Ibarruri ha anche scritto a Bruna Longo: «In questo momento di lutto e di dolore per la scomparsa del nostro indimenticabile

compagno ed amico Luigi Longo ti siamo vicino e piangiamo con te, cara compagna Bruna. Ti abbracciamo affettuosamente».

Georges Marchais

«Caro Enrico — ha telegrafato Georges Marchais a Berlinguer — è con profonda tristezza che apprendo la scomparsa del nostro compagno Luigi Longo, presidente del Partito comunista italiano, militante antifascista da sempre, valoroso combattente di Spagna e della Resistenza italiana, dirigente rivoluzionario di primo piano. Luigi Longo ha dato un contributo eminente allo sviluppo delle forze operaie democratiche, del suo paese, del movimento comunista internazionale. Io sono certo di esprimere l'emozione che provano i comunisti francesi che lo conoscevano bene e che conserveranno il ricordo della sua vita esemplare, consacrata al benessere del suo popolo. Essi non dimenticheranno il ruolo che egli ha avuto per il rafforzamento delle relazioni e della cooperazione fra i nostri due partiti. È con rispetto che io mi inchino davanti alla sua memoria, caro Enrico, ti esprimo personalmente, così come alla famiglia di Luigi Longo e a tutti i comunisti italiani, le più fraterne condoglianze».

Erich Honecker

«Cari compagni — ha scritto Erich Honecker — profondamente commosso e addolorato, il CC del Partito socialista unificato di Germania invia a tutti i comunisti italiani le sincere condoglianze dei comunisti e di tutti i lavoratori della Repubblica democratica tedesca per la scomparsa del presidente del Partito comunista italiano, compagno Luigi Longo. Il PCI e il movimento comunista internazionale hanno subito una grave perdita in seguito alla sua morte, ma l'azione instancabile e coraggiosa di Luigi Longo continuerà ad esprimersi attraverso tutte le forze che operano per la pace e il progresso sociale. Il suo ruolo eccezionale nella lotta in difesa della Spagna repubblicana e per la liberazione dell'Italia dal fascismo sono esempi indimenticabili di fedeltà proletaria e di coscienza comunista. Abbiamo perso un grande compagno, un combattente che si è continuamente adoperato per rafforzare i fraterni rapporti tra il Partito socialista unificato di Germania e il Partito comunista italiano e per promuovere lo sviluppo di rapporti e di amicizia tra i popoli dei nostri due paesi. Partecipiamo al vostro saluto, cari compagni, per la morte di Luigi Longo, un

sincero internazionalista e combattente per il socialismo. Vi assicuriamo che ci sentiamo uniti e solidali con voi, nel suo ricordo e nella giusta lotta dei comunisti italiani contro l'imperialismo e la guerra, per la pace, la democrazia e il progresso del socialismo».

Rodney Arismendi

«A nome del PC dell'Uruguay e mio personale — ha scritto Rodney Arismendi a Berlinguer — desidero esprimere il nostro più profondo cordoglio per la morte del compagno Luigi Longo presidente del PC italiano. La lotta per la democrazia, per il socialismo in Italia e nel mondo perde uno dei suoi più instancabili combattenti, degno continuatore delle tradizioni rivoluzionarie del vostro partito e dei suoi più insigni dirigenti, Gramsci e Togliatti. Luigi Longo è parte integrante della storia del movimento comunista internazionale; combattente internazionalista in Spagna, combattente clandestino contro il fascismo, capo partigiano, dirigente del partito. Ti prego di trasmettere alla famiglia ed ai compagni della Direzione del partito il mio affettuoso ed emozionante saluto di fronte al dolore che colpisce tutti i comunisti».

ALCUNI MESSAGGI

Pertini: un combattente indomabile per la libertà

Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ha inviato alla moglie e ai figli del compagno Longo un telegramma nel quale esprime dolore per la scomparsa di «uno strenuo, indomabile combattente per la libertà».

contro la dittatura e l'oppressione e per una società più giusta che ha saputo dare un contributo eccezionale all'affermazione della democrazia e delle istituzioni repubblicane del nostro Paese».

Forlani: i miei sentimenti di commossa partecipazione

«Apprendo ora la triste notizia della morte di Luigi Longo — ha scritto Arnaldo Forlani a Berlinguer. — Ti prego

accogliere miei sentimenti di commossa partecipazione al vostro dolore».

Andreotti: la mia solidarietà in questo momento triste

Giulio Andreotti ha scritto a Berlinguer: «Ti invio sentite condoglianze in morte di Luigi Longo, uno dei pochi superstiti a Montecitorio dai tempi della Consulta nazionale. Estendi anche

ai suoi familiari la mia solidarietà in questo momento triste».

Un messaggio a Berlinguer è stato inviato anche da Vittorio Colombo, vicesegretario della DC.

Magri: aveva capito le radici proletarie della democrazia

Lucio Magri, segretario del PDUP, ha inviato alla Direzione del PCI un messaggio nel quale tra l'altro si legge: «Se è legittima la semplificazione, Luigi Longo rimarrà con noi soprattutto per una cosa: per avere meglio e più di ogni altro dirigente

comunista continuamente capito e valorizzato le radici proletarie, di massa, della democrazia che si andava costituendo, senza le quali, soprattutto in Italia, quella democrazia rapidamente declina e muore».

Carla Gravina da ieri parlamentare del PCI

ROMA — Carla Gravina è da ieri mattina deputato del PCI per il collegio di Milano. Subentra a Luigi Longo. La proclamazione della sua elezione è stata fatta dal presidente di turno dell'assemblea di Montecitorio, Scalfaro, prima che cominciasse il dibattito sul programma del governo Forlani. Poco dopo la compagna Gravina ha preso il suo posto in aula.

Che cosa prova, la Gravina, in questo momento? «Non posso nascondere la profonda emozione di essere entrata a Montecitorio per la scomparsa del compagno Longo. Succedergli degnamente nell'incarico parlamentare mi sarà ovviamente impossibile; ma ce la metterò tutta, come donna e come comunista, per far fronte al compito cui sono stata chiamata».

Carla Gravina sta provando in questi giorni una nuova edizione dei Sei personaggi in cerca d'autore di Pirandello che andrà in scena, a Roma all'Eliseo. «Certo — dice —, fare il deputato richiede un grande impegno; e per me si tratta di conciliare i nuovi impegni politici e parlamentari con la mia attività professionale». Ma poi nota che forse è la prima volta che un attore diventa deputato, e soggiunge: «Spero che la mia esperienza di lavoratrice dello spettacolo possa essere utile per la necessaria opera di rinnovamento della legislazione sul cinema e sul teatro».



I lavoratori Fiat approvano l'intesa con una riserva: C.I. a rotazione

Da Cassino un sì all'accordo «ma la cassa integrazione deve essere a turno, per tutti»

Un'assemblea tesa e sofferta, durata oltre sette ore - Le critiche al sindacato
Si parla di sconfitta - Le speranze e le preoccupazioni dei «nuovi» operai

Due assemblee, sette, otto ore di discussione. Interventi uno dietro l'altro, gridati dentro il microfono con emozione e rabbia, amplificati sul grande piazzale che da 16 giorni è la casa dei picchetti operai. Alla fine il voto: alla bozza d'accordo uscita dal-

l'aspra trattativa dell'altra notte a Roma i lavoratori Fiat di Cassino hanno detto tutti sì. Le mani si sono levate in alto contemporaneamente senza eccezione. Ma dentro questo «sì» c'è uno strato spesso di preoccupazione e una «riserva»: un

emendamento, come è stato definito. E la riserva si chiama *cassa integrazione a rotazione*. Fuori dal fabbricato per 15 mesi (i primi lavoratori, secondo l'ipotesi d'intesa, cominceranno a rientrare il 6 gennaio, mentre gli ultimi dovranno aspettare

il 31 dicembre dell'81) non ci devono stare solo i 2680 operai che sedici giorni fa hanno trovato in busta paga la lettera di sospensione. A casa — dicono a Cassino — bisogna starci tutti e in fabbrica bisogna entrarci tutti.

E' stato, questo della rotazione, uno dei punti più ardui della trattativa in questo ultimo difficile mese. Era uno degli obiettivi del sindacato, ma nello schema d'accordo non c'è. O meglio c'è solo per i 7-8 mila dipendenti delle linee 131 e 132 di Mirafiori. A Cassino no. A Cassino è un risultato che il sindacato non è riuscito a strappare. La trattativa ora continua e gli operai del più grosso stabilimento meridionale della Fiat chiedono che nell'intesa che dovrà essere definitivamente firmata — e fino a quel momento i picchetti ai cancelli continueranno — ci sia questo elemento in più.

E' su questo polo che si è accentrato il dibattito, rischiando così spesso di insterilirsi, di sfuggire agli altri nodi che sono così dramma-

ticamente sul tappeto in queste settimane. «Qui dobbiamo dire — ha detto intervenendo il compagno Roberto Cerri, della segreteria regionale CGIL-CISL-UIL — se l'accordo è buono o cattivo, se alla fine di questa lotta ha vinto Agnelli o hanno vinto i lavoratori. Io credo che in tutta questa vicenda c'è uno sconfitto ed è il piano padronale, la pretesa di affrontare la crisi coi licenziamenti di massa e con il ridimensionamento del movimento operaio e del sindacato».

«Certo, nell'accordo non c'è tutto quello che noi volemmo — ha detto all'assemblea del mattino il compagno Caterino Marrone, operaio, delegato, segretario della sezione Fiat, uno di quelli in cassa integrazione — ma c'è un no chiaro ai licenziamenti, c'è la caduta dell'ipotesi aziendale di fare della mobilità un ascensore verso la disoccupazione, c'è la garanzia che chi sta a casa sospeso rientrerà a lavorare dentro l'azienda». Sì, perché la Fiat, qui a Cassino, non aveva parlato apertamente di licenziamenti (e come avrebbe potuto, dopo che ha avuto un regalo di 145 miliardi dalla Cassa del Mezzogiorno per aumentare il numero dei dipendenti?) ma non aveva nei fatti rinunciato a questa ipotesi. Nelle lettere di sospensione c'era scritto: ora ve ne state a casa fino a gennaio, poi vedremo cosa fare in base alle esigenze produttive. Insomma, come dire che se i 2680 in cassa integrazione fossero stati ancora «eccedenti» per loro il licenziamento sarebbe diventata una realtà.

L'accordo a diversi degli intervenuti nelle assemblee non piace. Qualcuno lo critica aspramente, qualcuno parla di «bidone» e di sconfitta sonora. Gli operai ascoltano tesi l'intervento: sono due settimane che vengo-

no qui al fabbricone, all'inizio di ogni turno, in tanti a fare i picchetti. Per moltissimi questa lotta è stata un terreno di crescita rapida, impetuosa. Il movimento qui a Cassino è diventato adulto bruciando le tappe, ha accumulato una esperienza nuova, fresca. Ha tenuto questa forma di lotta tanto difficile e aspra forse meglio in questa fabbrica nuova e con poche tradizioni alle spalle che in qualcuno degli stabilimenti della «mitica» Torino.

Ora si è arrivati alla svolta, all'ipotesi di intesa. Tra chi parla e anche «forse soprattutto» tra chi ascolta c'è una sensazione sgradevole. La bozza per loro non ha il sapore della vittoria. Ma c'è uno sforzo per capire e chi dice «venduti» ai sindacati strappa un applauso. Tra la gente, tra questi nuovi operai — la metà non ha esperienza di fabbrica da più di quattro anni — c'è molta preoccupazione. Si, dicono, l'accordo c'è e sopra c'è scritto nero su bianco che chi è in cassa integrazione tornerà a lavorare in Fiat. Ma chi ci garantisce che Agnelli, poi, manterrà gli impegni? Chi ci garantisce che tra cinque-sei mesi il padrone non si farà di nuovo avanti dicendo che è in crisi, che gli operai sono eccedenti, che vanno licenziati?

E tanta insistenza sulla questione della rotazione nasce proprio da qui, da questa preoccupazione e da questa sfiducia. Tra i sospesi, dicono molti, c'è una parte consistente dei delegati, dei compagni attivi.

La Fiat, si disse all'inizio della vertenza, aveva fatto delle vere e proprie liste di proscrizione, era l'elenco dei

Roberto Roscani

(continua a pagina 12)



La Segreteria Cgil-Cisl-Uil sottolinea il valore e i limiti dell'accordo

La segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL, ha emesso ieri il seguente comunicato:

«Le assemblee dei lavoratori della FIAT hanno discusso in un clima di tensione e anche, in certi casi, con tentativi di prevaricazione di gruppi fortemente minoritari, la ipotesi di accordo. Il voto su tale ipotesi è contrastato nelle aziende torinesi e favorevole nelle aziende FIAT collocate nelle altre regioni. Le segreterie della Federazione CGIL-CISL-UIL e della F.I.M. si incontreranno domattina per una valutazione complessiva sul pronunciamento dei lavoratori, che, ove si è votato, registra nell'insieme una maggioranza favorevole all'ipotesi di accordo. La segreteria della Federazione condanna gli episodi di intolleranza e di violenza che sono segno di una rottura tra i lavoratori e di negazione dei diritti di libertà e di democrazia. Va sottolineato invece il valore ed il significato politico che ha avuto l'attenzione nel dibattito ove si è svolto liberamente, ed anche il fatto, su cui certamente bisogna riflettere, del voto contrario di una parte dei lavoratori impegnati nella lotta. Così è venuto in evidenza un problema di fondo che sta davanti al sindacato.

«La crisi e la ristrutturazione industriale spingono le imprese ad ottenere condizioni di arbitrio padronale sull'occupazione e le condizioni di lavoro, con un attacco alla forza organizzativa dei lavoratori che passa specificatamente attraverso il tentativo dei licenziamenti. Ma la crisi indica anche la esigenza di riorganizzazione della produzione e pone problemi di

occupazione, che vanno affrontati e risolti in positivo dal sindacato. Si presenta così un conflitto sociale, nel quale il sindacato nell'insieme deve respingere l'attacco padronale, ma deve impostare, secondo le esigenze e gli indirizzi dei lavoratori, una soluzione ai problemi reali di riorganizzazione dell'impresa. Si pongono questioni nuove: come condurre questa lotta davanti alla cassa integrazione, alla mobilità, sotto la pressione dell'attacco padronale. Sono precisamente le questioni difficili che sono state al centro della lotta alla FIAT e del dibattito nelle assemblee.

«La segreteria della Federazione, come ha fatto in prima persona nelle assemblee dei lavoratori, sottolinea il valore positivo ma anche i limiti dell'ipotesi di accordo alla FIAT che si inserisce precisamente in questa problematica. La segreteria è consapevole che tale accordo costituisce un passaggio obbligato e difficile, ma l'ipotesi registra la realtà degli attuali rapporti di forza: esso garantisce i posti di lavoro e liquida l'ipotesi dei licenziamenti, in ciò segnando un importante risultato, ma accanto ad esso c'è il fatto non positivo del rifiuto della FIAT alla rotazione della cassa integrazione.

«E' un risultato che, nel suo complesso, in vista anche della riapertura del negoziato sulla vertenza aziendale, può offrire nuove prospettive all'azione del sindacato per la stessa vertenza e per il programma dell'auto. Ma la condizione è l'unità dei lavoratori, dei delegati, dei consigli. E' essenziale il collegamento unitario tra i

lavoratori più impegnati nella lotta e l'insieme dei lavoratori.

«Bisogna denunciare il programma di contrapposizione al sindacato e di divisione dei lavoratori che ha contraddistinto la manifestazione promossa dall'associazione dei quadri intermedi a Torino, ma, nello stesso tempo, da questa denuncia deve partire un'iniziativa per un colloquio ed una comunicazione nuova fra operai, impiegati e capi. Una contrapposizione che si estendesse e si consolidasse fra i lavoratori, anche nella coscienza di tanti operai sarebbe certamente per il padronato un risultato molto più importante di quanto non siano i limiti dell'ipotesi di accordo.

«Una riflessione tra i lavoratori su questa questione della unità fra operai, tecnici, impiegati e una comunicazione e colloquio fra i diversi livelli di responsabilità nel lavoro, si impone oggi come problema di grande attualità. Questi problemi vengono proposti dalla segreteria della Federazione all'attenzione e al dibattito tra i lavoratori dentro e fuori la FIAT mentre si concludono le assemblee sui posti di lavoro.

«Ancora una volta, il sindacato vuole superare le difficoltà del momento in un rapporto pienamente democratico tra organizzazione sindacale e lavoratori, alla base del quale vi siano il pieno esercizio dei diritti di libertà e di democrazia, anche nelle regole formali che devono caratterizzare le assemblee dei lavoratori e l'affermazione del ruolo dei delegati e dei consigli come strutture essenziali del sindacato unitario».

NELLA LOTTA

OCCUPAZIONE E...



Altro clamoroso caso d'assenteismo: protagonista un medico

Due lavori, due stipendi, 369 giornate di assenza

Il professionista lavorava come assistente all'università dell'Aquila e come sanitario a Roma - A giudizio dopo 4 anni d'inchiesta

In quattro anni aveva collezionato 369 giorni di assenza dal lavoro per motivi vari. Un altro caso clamoroso di assenteismo, quindi. Stavolta, però, al licenziamento s'è aggiunta anche la denuncia penale: il protagonista della vicenda (un medico di 34 anni) è stato infatti rinviato a giudizio per truffa dalla procura della Repubblica dell'Aquila.

Secondo l'accusa, il professionista, Andrea Nurzia, svolgeva due lavori: il primo in qualità di assistente ordinario della facoltà di medicina dell'Aquila alla cattedra di patologia generale; l'altro come funzionario degli ospedali riuniti di Roma. Percepiva, così, due stipendi, anche abbastanza consistenti ma, inevitabilmente, doveva trascurare l'uno o l'altro.

L'inchiesta sulla sua situazione lavorativa iniziò quattro anni fa, quando cominciarono a sembrare un po' sospette tutte le sue assenze dal lavoro. I due incarichi, infatti,

non potevano oggettivamente consentirgli di stare nello stesso tempo a Roma e a L'Aquila. Il dottor Nurzia, quindi, era costretto a fare il pendolare clandestino fra le due città, cercando di non dare nell'occhio. Solo che, dopo un po', qualcuno ha cominciato a sospettare che le sue continue assenze — giustificate ora con un motivo, ora con un altro — nascondessero qualcosa di poco pulito. Complessivamente — come accennavamo — il dottor Nurzia ha fatto, in quattro anni, 369 giorni di «ferie» da uno dei due posti di lavoro.

L'incarico che lasciava più ventieri, a quanto pare, era quello della cattedra dell'università dell'Aquila, tanto che l'amministrazione dell'ateneo ha calcolato che il danno subito dalle sue assenze ammonterebbe a oltre tre milioni. Somma, questa, che la direzione amministrativa dell'università è intenzionata a farsi risarcire.

Clamoroso arresto per ordine della magistratura torinese

L'«affare petrolio» si allarga: in carcere il generale Giudice

L'ex comandante della Guardia di Finanza rinchiuso in cella a Casale Monferrato - L'inchiesta, partita dal Veneto, ora interessa tribunali di mezza Italia - Nello scandalo coinvolta la Montedison



Per lo scandalo dei petroli è stato arrestato ieri l'ex comandante della Guardia di Finanza, Raffaele Giudice, attualmente ufficiale di complemento a riposo. L'arresto del generale è avvenuto su ordine della Magistratura torinese.

tè tranquillamente continuare. Nel 1979, quando i giudici di Treviso raggiunsero le prove della colpevolezza del colonnello Ausiello, inviarono anche comunicazione giudiziaria per interesse privato in atti d'ufficio al generale Giudice e al suo capo di Stato maggiore dell'epoca, generale Loprete, quest'ultimo indiziato di reato anche per favoreggiamento, probabilmente in relazione alla fuga in Svizzera un attimo prima dell'arresto del petroliere milanese Bruno Musselli.

Il figlio del generale Giudice, Giuseppe, era poi notoriamente socio in affari del petroliere parmense Morelli, già coinvolto in parecchie inchieste di contrabbando e attualmente latitante inseguito da un mandato di cattura emesso dal Giudice istruttore di Treviso.

Anche la Montedison è coinvolta nello scandalo. Nei giorni scorsi a questo proposito è stato interrogato anche Eugenio Cefis.

Non è questa la prima volta che si scopre che la Montedison ha fornito del prodotto ad aziende dedite al contrabbando: dal suo deposito costiero di Marghera, ad esempio, è uscito gasolio che è andato, dopo strani e artificiosi giri di copertura, ad alimentare il contrabbando della «Brunello Lubrificanti» di Treviso.

Nel 1975 il piccolo petroliere trevigiano ricevette qualcosa come 15 milioni di chili di gasolio per autotrazione, equivalente a 550 autocisterne, su cui effettuò una evasione di imposta di 7 miliardi. Questo gasolio proveniva in parte dalla Montedison, in parte dal Costiero, il deposito di quel Mariello Milani che la magistratura torinese ha fatto arrestare la scorsa settimana. Questo traffico, scoperto dai magistrati di Treviso, aveva come uomo di paglia il milanese Dante Verga, proprietario della Lomca di Cantalupo di Cerro Maggiore (Milano). La Lomca, che aveva un deposito SIF (dove il prodotto può sostare senza avere ancora pagato l'imposta) spediva le sue autocisterne ai Costieri di Marghera, a prelevare, dal loro SIF, gasolio bianco.

Sulla via del ritorno le autobotti deviano per Treviso, scaricavano a Brunello il gasolio che non aveva pagato l'imposta e prendevano poi, vuote, la via del ritorno a Cantalupo. Qui falsi verbali di denaturazione comprovavano la trasformazione del gasolio bianco in gasolio rosso (da riscaldamento) che figurava poi venduto a condomini o a privati scelti a caso, come proverà la Finanza, sull'elenco del telefono. Così, al momento delle vendite fittizie pagavano all'epoca una imposta di due lire al chilo — era quella per il riscaldamento — invece

delle 60 stabilite per il gasolio da autotrazione.

Dato il giro artificioso, non è mai stata provata una responsabilità penale della società di Foro Bonaparte.

Esiste, comunque, una responsabilità di natura fiscale per la Montedison: i trasporti da un deposito SIF ad un altro sono coperti da una cauzione, a carico del fornitore, a garanzia del futuro pagamento dell'imposta. Per le forniture alla Lomca, invece, la imposta è stata evasa, quindi il Costiero Montedison dovrà rifondere all'erario l'evasione accertata.

La Sipca di Bruino, che ha procurato i fastidi a Cefis appartiene, guarda caso, alla SOFIMI, la finanziaria del milanese Bruno Musselli — petroliere ben ammanigliato — anche se non in modo esclusivo con correnti democristiane, come testimoniano numerosi assegni bancari per centinaia di milioni che ha lasciato dietro di sé, un anno fa, al momento di fuggire in Svizzera per evitare l'arresto.

Inquisiti

5 giornalisti per la «fuga di notizie» sulla strage di Bologna

ROMA — La Procura della Repubblica di Roma ha aperto un procedimento penale nei confronti di cinque giornalisti accusati dai magistrati bolognesi che conducono l'inchiesta sulla strage del 2 agosto, di «violazione del segreto istruttorio».

I giornalisti sono: Paolo Galdi, del «Corriere della Sera», Franco Scottoni, della «Repubblica», Guido Paglia del «Resto del Carlino», «La Nazione», Luigi Gambacorta del «Tempo», e Pierluigi Ficoneri dell'«Espresso».

Ai primi quattro, viene addebitato di aver pubblicato anticipazioni sull'interrogatorio del «super testimone» Piergiorgio Farina. Al giornalista del settimanale è stata invece contestata la pubblicazione del testo della lettera inviata da Marco Mario Masimi (uno dei testi d'accusa nei confronti dei neofascisti) al professor Paolo Bignorelli.

L'inchiesta è stata aperta dalla magistratura romana su segnalazione dei giudici bolognesi, i quali ritengono che queste «fughe di notizie» relative alle indagini sulla strage sarebbero partite dalla capitale.

EVISO — Clamoroso arresto nell'inchiesta sui petroli: Raffaele Giudice, 65 anni, già comandante generale della Guardia di Finanza dal 1975 al 1978 è stato arrestato oggi su ordine di cattura del giudice istruttore di Torino Mario Vaudano: il generale è stato condotto nel carcere di Casale Monferrato. Si ignora al momento quale sia l'esatta imputazione nei confronti dell'alto ufficiale, oggi in pensione: certo è in relazione al suo ruolo di comandante in capo delle Fiamme gialle «periodo d'oro» di un'organizzazione detta su vasta scala al contrabbando di prodotti petroliferi e che avrebbe potuto essere stroncata fin dal 1975

se un certo rapporto non fosse stato insabbiato.

Fu in quell'anno, infatti, che il colonnello Vitali, comandante del nucleo di polizia tributaria di Mestre, intuì un traffico illecito nel Veneto. Era il contrabbando della Brunello Lubrificanti che, come capi Vitali, riceveva prodotti petroliferi dalla Costieri Alto Adriatico (il cui amministratore Mariello Milani è in carcere da sabato scorso) e dal deposito costiero della Montedison. Il colonnello fece rapporto ma fu destituito immediatamente dall'incarico e il suo successore, colonnello Pasquale Ausiello, copri la falla che si era aperta nell'organizzazione e il contrabbando po-

Il convegno dell'UPPI a Napoli

«Niente tasse per chi abita in una casa di sua proprietà»

Rivendicata una più equa politica fiscale — E' stato anche chiesto un rifinanziamento del piano decennale — L'importanza del risparmio-casa

Dal nostro inviato

NAPOLI — L'UPPI (l'Unione piccoli proprietari immobiliari) vuole assumere un ruolo determinante nella gestione della casa e del territorio e rappresentare gli interessi dei cinque milioni di piccoli proprietari. A tale scopo ha proposto la costituzione di un ministero per la casa. Il piccolo proprietario non vuole essere considerato uno speculatore, trattato alla stregua delle grosse società immobiliari. Lo ha rivendicato ancora una volta alla Mostra d'Oltremare il segretario dell'Unione piccoli proprietari immobiliari, Giuseppe Mammino, aprendo il secondo congresso dell'organizzazione (ai lavori sono presenti esponenti dei partiti — il PCI è rappresentato dal sen. Lucio Libertini, responsabile del settore casa della direzione —, dei sindacati, della Lega delle cooperative, di forze sociali e culturali). Liberandosi dall'abbraccio troppo stretto e soffocante della Confedilizia, i piccoli proprietari hanno potuto par-

tecipare alle scelte per determinare una diversa politica della casa. Oggi l'organizzazione si ritiene matura per uscire dalle ristrette contese dell'equo canone e del rapporto di locazione e propone una strategia di più ampio respiro per affrontare il drammatico problema della casa e del territorio, del credito, di nuovi investimenti in edilizia, contro l'assalto del cemento, la droga delle seconde case — sono arrivate a un milione e 700 mila — i mutui impossibili.

I guasti causati dal blocco e l'enorme interesse che si era creato attorno all'equo canone — dicono gli esponenti dell'Upipi — hanno finito di attribuire alla legge una sorta di potere taumaturgico. Il provvedimento ha un equivoco di fondo: non è una legge di emergenza, né di programmazione, ma istituisce un regime transitorio. In questa situazione l'emergenza si è acuita dando vita ad un accavallamento di misure che hanno aggravato la crisi, creando una sorta di emergenza programmata per far

passare scelte di comodo. L'emergenza è rappresentata dagli sfrattati, dai senzatetto, dai baraccati: è una situazione che va risolta con un forte intervento dello Stato, delle Regioni, dei Comuni. Le scelte di fondo compiute nella scorsa legislatura hanno avuto una loro validità ed un contenuto riformatore: all'atto pratico però hanno rivelato deficienze che hanno finito col frenare l'attività edilizia, non solo per la resistenza delle forze conservatrici.

Il piano decennale è il provvedimento di maggiore interesse perché, per la prima volta, ha introdotto un programma pluriennale di intervento pubblico nell'edilizia. «Occorre — secondo il segretario dell'Upipi — un rifinanziamento del piano. Sotto questo aspetto la proposta di legge del Pci è apparsa tempestiva, per compensare le conseguenze della svalutazione».

Molta importanza viene attribuita al risparmio-casa, per ottenere mutui agevolati per l'acquisto o il risanamento dell'alloggio. Oggi esiste

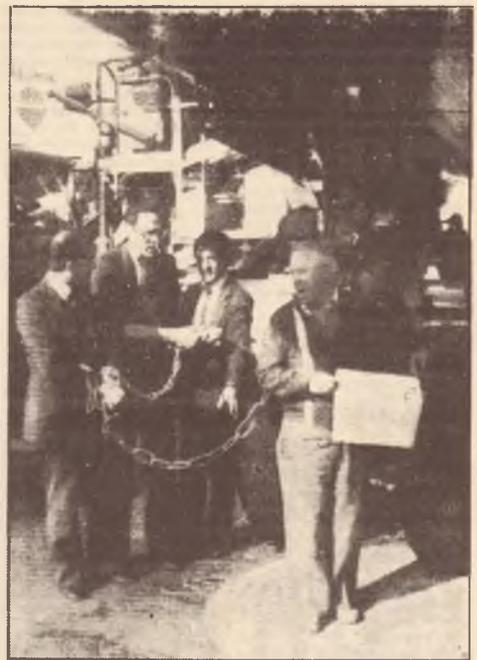
soltanto la proposta ufficiale del Pci.

Per gli sfrattati, l'Upipi è contraria ad una nuova proroga, dichiarandosi tuttavia disponibile a «governare» l'emergenza. Infine, l'Upipi chiede una nuova politica fiscale, che non tartassi i piccoli: chi abita la propria casa non deve pagare alcuna imposta.

L'obiettivo dell'Upipi è quello di aggregare tutte le correnti e l'enorme massa di piccoli proprietari ancora fuori della vita organizzata in una visione non corporativa del problema casa.

L'on. Pietro Amendola, presidente del Sunia, ha chiesto ai piccoli proprietari di riflettere attentamente se non convenga per quanti hanno effettiva necessità di rientrare in possesso dell'abitazione, appoggiare le proposte tese a riavere l'alloggio, ad imporre alla proprietà, non piccola, l'obbligo di impegnarsi per la sistemazione degli sfrattati e a contenere la continua contrazione del parco alloggi in affitto.

Claudio Notari



S'incatenano all'aereo contro i licenziamenti

Nessuno dava loro ascolto e allora hanno protestato nel modo più clamoroso. Pochi minuti prima che il Jumbo decollasse da Fiumicino si sono incatenati al carrello dell'aereo e hanno impedito che si muovesse. Protagonisti dell'episodio — che si è concluso dopo un quarto d'ora con l'intervento della polizia — due meccanici della Pan-Am, la compagnia americana che ha deciso di dimezzare il numero dei dipendenti in Italia. I due sono stati fermati dagli agenti, e dopo essere stati identificati, accompagnati fuori dal «Leonardo da Vinci». I due meccanici, che hanno chiesto di restare anonimi, hanno spiegato ai giornalisti i motivi della loro protesta. La Pan-Am, dal 23 ottobre sospenderà i voli da Roma a Istanbul e sostituirà il Jumbo, attualmente in servizio da New York, con aerei più piccoli. La ristrutturazione, secondo la società americana, dovrebbe prevedere anche un drastico taglio agli occupati: fino a ora sono arrivate 33 lettere di licenziamento, ma altre ne sono state annunciate. E in tutto la filiale italiana della compagnia aerea dà lavoro a 92 dipendenti. NELLA FOTO: incatenati all'aereo contro i licenziamenti.

(continua da pagina 3)

QUESTIONE MERIDIONALE

inserirsi in tutto il corso dello sviluppo del capitalismo italiano.

A differenza di quanto in quegli anni avveniva in quasi tutto il nostro continente, ove si sviluppavano con alterne vicende movimenti di lotta della classe operaia, orientati in qualche modo dall'idea del socialismo, in Italia la formazione dello Stato unitario risente fortemente del dominio del partito moderato che, preoccupato di quanto avveniva nel resto dell'Europa, e terrorizzato che un eventuale dispiegarsi di movimenti delle masse contadine nel mezzogiorno creasse le condizioni per il dissolvimento dello Stato unitario e l'abbattimento del dominio incontrastato dei grandi proprietari terrieri del sud. Si stringe quindi di fatto un patto per cui la borghesia del nord esercita la propria egemonia al nord e al sud. Questa alleanza stretta fra i terrieri meridionali per conservare i propri privilegi e la borghesia settentrionale aggrava l'«inferiorità» economica, sociale e civile del Sud e blocca lo sviluppo del nuovo stato unitario, che sin dal momento in cui andava formandosi vide sancire gli squilibri sociali e territoriali attorno a cui ha ruotato tutta la vicenda storica del nostro paese.

A questo si deve il carattere ristretto del potere politico, la negazione di ogni tipo di autonomia amministrativa, che porto Gramsci a definire il moderatismo del processo di formazione dello stato unitario come una controrivoluzione in anticipo. Da questo poi si possono spiegare le vicende drammatiche ed acute con cui le masse operaie e contadine hanno fatto il loro ingresso nella vita dello stato unitario per allargare le basi del potere, e si spiega anche l'ottusa resistenza dei conservatori, liberali, giolittiani, e quella reazionaria del fascismo, per mantenere quanto più possibile ristretta la base del potere medesimo.

La lotta della classe operaia e delle sue organizzazioni, la lotta delle forze più avanzate della società italiana per risolvere la questione meridionale, mira quindi a risolvere i mali storici non del mezzogiorno, ma di tutto il paese: gli squilibri economici, la arretratezza delle basi del potere, il conservatorismo politico e le ricorrenti tentazioni autoritarie.

(continua nel prossimo numero)

(continua da pagina 3)

SPAGNA

livello, alcuni dei quali reggono vantaggiosamente il confronto con quelli di altri paesi, compreso il nostro. Ma non esiste un solo vero quotidiano di sinistra dopo che, per mancanza di mezzi, è fallito il tentativo di far uscire ogni giorno il comunista *Mundo Obrero*. Sono note anche le angosce che alcuni dei giornalisti più qualificati hanno dovuto conoscere da parte della magistratura. Numerose città si contendono l'onore di ospitare l'anno prossimo le celebrazioni centenario di Picasso e, soprattutto, il diritto di ricevere «Guernica», la grande opera di cui si attende il ritorno dall'America. Ma il sindaco di una cittadina si arroga ancora il diritto di proibire una mostra retrospettiva del pittore comunista José Ortega, che vive a Parigi. Si è aperta in questi giorni a Madrid un'ampia esposizione documentaria sulla

vita in Spagna durante la guerra civile, così come si presentava in entrambi i campi in lotta: un'esposizione che si vuole obiettiva e imparziale, la prima del suo genere. Il tentativo è interessante, anche se è presto per giudicarne l'effetto. Ma, al di là di queste, pur importanti, operazioni culturali, si ha l'impressione che i conti con il passato (con la storia quindi, sia quella dell'ultimo mezzo secolo, sia quella più lontana) restino in gran parte da fare. Lo stesso indispensabile sforzo di riconciliazione nazionale lo ha in notevole misura impedito. Eppure quella riflessione dovrà andare avanti.

Oggi la democrazia porta sulle sue spalle il peso della crisi. C'è la delusione che segue tutti i grandi cambiamenti. Terzi si sperava che il ritorno della libertà bastasse a risolvere tutti i problemi. Adesso si vede che non è sufficiente. Sarebbe demagogia asserire, in risposta, che tutte le difficoltà hanno origine nella dittatura del passato, alcune di esse sono infatti comuni a paesi di ben più antiche tradizioni democratiche. Ma è pur vero che l'eredità lasciata dal franchismo è pesante, sia per i problemi che ha lungamente occultato e soffocato, rendendone più ardua la soluzione, sia per lo stesso carattere distorto e deforme che ha avuto, sotto il suo governo, l'impetuosa espansione economica dei cosiddetti «felici» anni '60, quelli che pure hanno finito col rendere anacronistico il vecchio regime e hanno continuato a farlo crollare dall'interno.

La Spagna è così oggi un complicato intreccio di problemi vecchi e modernissimi. Alcuni ci ricordano i nostri anni '40, altri ci sono fin troppo familiari nel presente. In Spagna essi convivono. Ci sono le università scomvolte dall'afflusso di massa; ma ci sono anche vaste macchie di analfabetismo nelle regioni povere e c'è un insegnamento medio a predominio privato (cioè in mano agli ordini religiosi). Da un lato vi è l'urbanizzazione selvaggia di alcune città ipertrofiche; dall'altro, una struttura agraria che conosce ancora vaste estensioni di latifondo. Oggetto di appassionante polemiche è il divorzio perché, da quando noi abbiamo risolto il problema, la Spagna è rimasta l'unico paese europeo a ignorare questo istituto giuridico: non per caso le discussioni che esso provoca, in seno alla stessa chiesa, sono analoghe alle nostre di dieci anni fa.

La democrazia spagnola si trova a dover affrontare tutti questi problemi, primi quelli economici, perché di qui dipende il suo avvenire. E insieme un altro che ormai domina ogni aspetto della vita statale e merita una trattazione particolare: quello delle autonomie delle sue componenti regionali. Quando parliamo di democrazia pensiamo in particolare alla sinistra, che di essa è elemento e artefice essenziale. I suoi compiti sono specifici, certo. Ma non possiamo considerarli a noi estranei. Come noi, anche quella spagnola è infatti parte — e cerchiamo di vedere perché — di una stessa sinistra europea.

(continua da pagina 5)

TRASPORTI

ha raccolto 47 mila firme. Purtroppo la nostra Unione ha soltanto due organizzatori a tempo pieno (il Segretario e l'Industrial Officer) e non può fare molto di più, specialmente per una questione sociale così grossa. Il problema dei trasporti pubblici è un problema che

i partiti politici per primi devono affrontare, analizzarlo per poi arrivare a dei piani e delle proposte.

D. Quali sono la consistenza numerica della sua Unione, le origini nazionali degli iscritti e le questioni sindacali che vorreste vedere risolte?

R. Alla Tramway Union sono iscritti tutti i 3500 lavoratori circa impiegati dall'Azienda Tranviaria di Melbourne. Il 95 per cento dei nostri iscritti sono di origine non anglosassone come italiani, greci, libanesi, asiatici ecc. I lavoratori italiani sono circa il 20% degli iscritti.

A parte la questione generale che abbiamo accennato sopra, i problemi sindacali che vorremmo vedere risolti al più presto sono quelli dell'abbassamento dell'età pensionabile a 60 anni, la riduzione dell'orario di lavoro, la trasferibilità dei diritti previdenziali da un posto di lavoro ad un altro. La nostra Unione al momento sta intraprendendo iniziative per attuare l'insegnamento dell'inglese sul posto di lavoro, corsi sindacali per i lavoratori e molte altre per migliorare le condizioni generali di lavoro degli iscritti. Ad esempio per la questione dell'intervallo del personale viaggiante, che è ora concesso dopo 4 ore e 45 minuti di servizio, della durata di solo 40 minuti per il pranzo, stiamo cercando di ottenere un'ora dopo 4 di lavoro, anche perché è stato provato che un periodo così lungo sui tram e senza pausa provoca grossi disturbi intestinali e di altro genere.

D. Sempre sulle condizioni di lavoro nell'Azienda Tranviaria, quali sono i problemi più preoccupanti per i lavoratori?

R. Oltre ai problemi della lingua e dell'inserimento sociale, l'aspetto economico oggi è forse quello più grave. Si pensi che lo stipendio settimanale di un conduttore o di un bigliettante è di soli 140 dollari. La nostra organizzazione sindacale sta proprio ora chiedendo di portare il salario minimo lordo a 220 dollari la settimana, anche perché è dal 1976 che non otteniamo un aumento

(continua da pagina 10)

ACCORDO FIAT

candidati al licenziamento, degli scomodi. E la richiesta di rotazione nasceva proprio dall'esigenza di impedire che i sospesi di oggi diventassero gli espulsi di domani. Ora, con l'ipotesi di accordo, gli operai in cassa integrazione dovranno tornare — presto o tardi — al lavoro. «Se le cose stanno così — ha detto un delegato — insistere sulla rotazione resta giusto, rimane una richiesta sacrosanta quella di avere il massimo delle garanzie. Ma questo non può diventare il punto discriminante». E' una posizione giusta, ma che non ha visto d'accordo tutti gli operai.

«Le vostre preoccupazioni — ha detto Cerri — hanno un senso, sono il frutto di una esperienza amara che purtroppo tante volte il movimento operaio ha dovuto compiere. Ma se il giudizio sull'ipotesi di accordo è nella sostanza positivo, il problema non è quello di porre nuove condizioni; di tracciare nuove discriminanti». Il problema è quello di continuare a lottare, quello di non uscire da questa vertenza con la sensazione di aver subito una battuta d'arresto o, peggio, un arretramento secco.

L'accordo — hanno detto gli esponenti della FLM — non è tutto rose e fiori, ci sono anche le spine. Ma è al

tempo stesso una intesa che fissa un quadro di garanzie, tagliando la strada alla tentazione, dichiarata, dei licenziamenti di massa e della restaurazione del vecchio ordine dentro la fabbrica. Una intesa che non chiude ma lascia aperti gli spazi alla lotta.

(continua da pagina 1)

ITALIA

no perché il Parlamento e il Governo li affrontino e decidano con la tempestività che esige la condizione del paese.

3. contrasteranno nel modo più fermo quelle scelte, e quei provvedimenti e comportamenti del governo che giudicheranno contrari agli interessi dei lavoratori e del popolo e lesivi della moralità pubblica.

Berlinguer ha notato come nelle file dei partiti che compongono il Governo si riconosce oggi che per risolvere i problemi del paese e per garantirne la reale governabilità si rende necessario stabilire un corretto rapporto tra il Governo e il Parlamento, tra maggioranza e opposizione e, per conseguenza, cercare in particolare un terreno di dialogo e di intesa con l'opposizione comunista, che rappresenta una parte così ampia e viva della società, quella che più cerca e vuole il rinnovamento.

In linea di massima, questo governo appare più efficiente del precedente e, tutto sommato, pare (ma la conferma dovrà venire dai fatti) che il Paese ci abbia guadagnato.

Un passo in avanti si è dunque fatto. Forlani, nel suo intervento al dibattito parlamentare, ha espresso profonda preoccupazione per le sorti del Paese e del suo sistema democratico e anche per la situazione internazionale. In politica estera, si è espresso per una «volontà di fornire il fattivo apporto dell'Italia al dialogo, alla distensione, alla costruzione della pace».

E sui rapporti est-ovest: «Proseguiremo gli sforzi per la ripresa del dialogo. Anche sul piano dei rapporti bilaterali. In questo senso, sarà certo occasione di utile approfondimento delle prospettive del dialogo la visita che il ministro degli Esteri si accinge a compiere nei prossimi giorni a Mosca ed i colloqui che egli avrà con i rappresentanti del governo sovietico».

Forlani, nonostante queste nuove posizioni, ha ribadito che non esistono le condizioni per soluzioni diverse di governo. Ha, infine, stupito il fatto che Forlani non abbia parlato dello scandalo del petrolio, uno dei più clamorosi episodi di corruzione e frode fiscale della storia italiana.

(continua da pagina 1)

DOPO-ELEZIONI

AUSTRALIA

da tecnocrati che, inevitabilmente, mancano di credibilità, peccano di astrattezza e ben difficilmente possono diventare coscienza di grandi masse che li fanno propri.

Perciò la questione che si pone ora, chiuso il capitolo delle elezioni, è questa: che cosa farà il partito laburista nel paese da ora alle prossime elezioni federali? Su quali questioni e intorno a quali richieste sarà in grado di mobilitare le masse che si riconoscono in esso e sarà in grado di conquistare nuove adesioni?

La breve parentesi laburista del '72-'75 dovrebbe in-

segnare che se non si fa questo lavoro ogni giorno fra la gente, anche se si conquista il governo, ben difficilmente si è in grado di mantenerlo, perché manca la forza nel paese, quella forza che è data dalla convinzione di grandi masse sulla giustezza del corso che si persegue, dalla possibilità di sostenere e di diffondere più ampiamente questa convinzione. Questa è la lezione fondamentale del periodo del governo Whitlam.

Il partito laburista è un partito di cambiamento, il partito liberale è un partito di conservazione. Conservare è facile, non occorre convincere la gente che bisogna cambiare, occorre dimostrare che è possibile cambiare: per fare questo è essenziale lavorare fra la gente, nel paese, dimostrare che con la volontà e l'azione comuni si può cambiare la realtà, si possono raggiungere nuovi traguardi. Non è un compito facile e non si può certamente assolverlo solo attraverso l'azione parlamentare, altrimenti non si fa altro che rincorrere i liberali per diventare più «accettabili». Come diceva appunto un insegnante laburista a un suo colle-

ga durante la scorsa campagna elettorale: «Noi non abbiamo capito niente, sai perché? I liberali stanno al governo? Perché non fanno niente. Se noi facessimo la stessa cosa, anche noi rimarremmo al governo.» E a questo punto non si capirebbe perché avere due partiti con due nomi diversi.

I sondaggi d'opinione pre-elettorali, favorevoli ai laburisti, avevano creato in molti l'illusione che una vittoria laburista fosse certa. All'illusione ha fatto seguito una grossa delusione e tanti «non capisco come mai» o «la gente non capisce niente». E' uno stato d'animo pericoloso che può portare a rinchiudersi in se stessi. La realtà è che la gente per poter cambiare deve diventare protagonista del cambiamento, deve sentire questa lotta e i suoi obiettivi come una lotta e degli obiettivi propri, come una lotta e come degli obiettivi che sono giusti e possibili. Altrimenti anche una vittoria laburista non sarebbe che una vittoria di Pirro.

LA TRATTORIA
PIZZA RESTAURANT di Tom e Maria
Phone: 48 3383



32 BEST ST., NORTH FITZROY
(Cnr. ST. GEORGES RD.)
GOOD ITALIAN FOOD
• Very Friendly Atmosphere •
— B. Y. O. —

FOR APPOINTMENT RING 386 9209

SIMONETTA and FRANK
OF ROMA
BEAUTY SALON

SPECIALISTS IN:
Hair and scissors cut,
dolly cut, page boy cut,
blow wave
est. perm and tint

32 SYDNEY ROAD
COBURG, 3058

(continua da pagina 1)

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbaro

REDAZIONE DI MELBOURNE: Carmelo Darmanin, Carlo Scavini, Cira La Gioia, Stefano De Pieri, Myrna Risk, Franco Schiavoni, Giovanni Sgro', Ted Forbes, Jim Simmonds, Dick Wootton.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi, Bruno Di Biase, Claudio Marcello, David Robinson.

REDAZIONE DI MARLAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko, Frank Barbaro.

REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neil.

PRINTED WEB OFFSET BY WEST WEB PRINTERS
GEELONG (052)43-7733